Unione Europea

Presidenza
del Consiglio dei Ministri
Dipartimento Turismo

Regione Siciliana

Comune di Erice

ERICE

da Porta Trapani al Quartiere Spagnolo

Un itinerario turistico lungo le mura fenicio-puniche

a cura di
Pietro Di Maria

QCS Italia 1994-99
Ob.1 Misura 3

ERICE
da Porta Trapani al Quartiere Spagnolo

Un itinerario turistico lungo le mura fenicio-puniche

a cura di:
arch. Pietro Di Maria

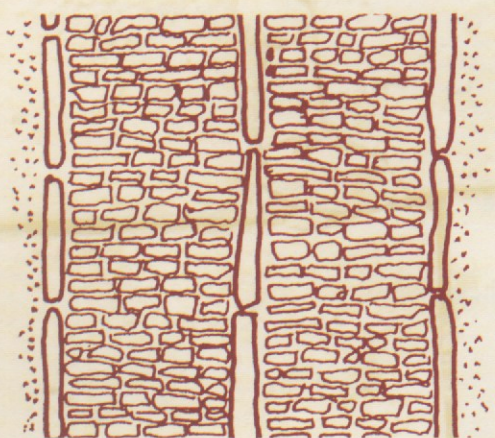
Consulenza scientifico-archeologica:
prof. Sebastiano Tusa
dott. Fabrizio Nicoletti

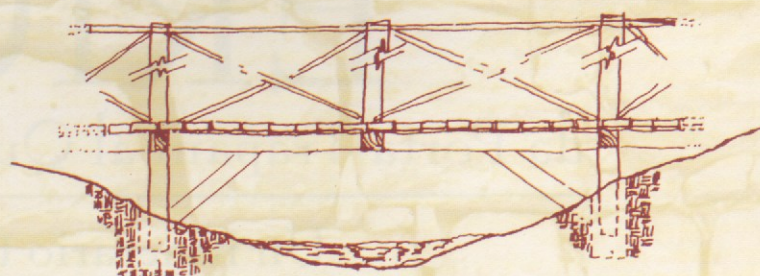
Foto digitali:
dott. Antonio Bambina
arch. Francesco Amodeo

Comune di Erice

PREMESSA

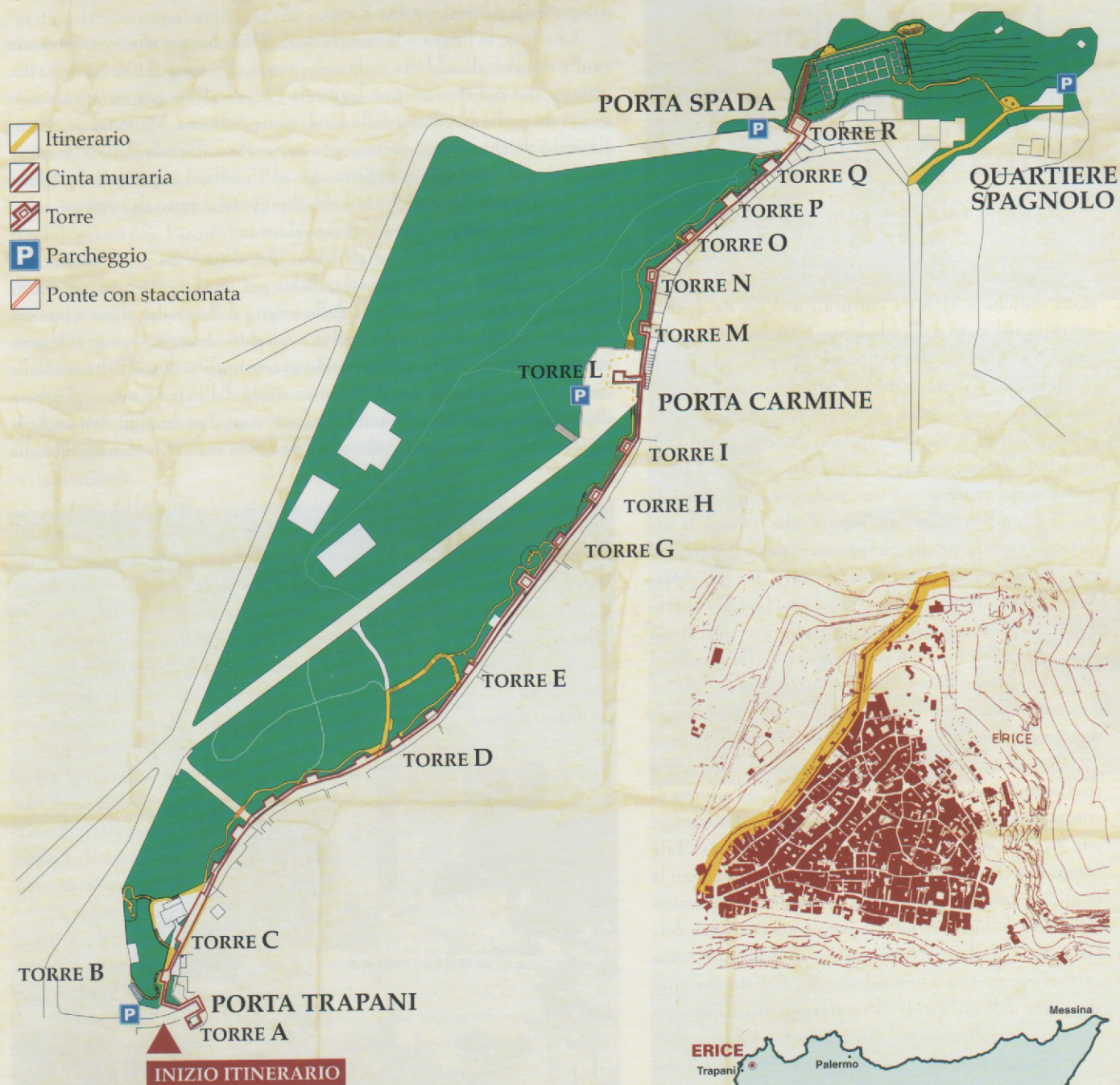
di Pietro Di Maria

Nell'ambito del Q.C.S. 1994/1999 il Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha attuato il Programma Operativo Multiregionale "1994–99, Sviluppo e valorizzazione del Turismo sostenibile" nelle Regioni "Obiettivo 1", al fine del recupero della fruizione del patrimonio archeologico Fenicio-Punico.
L'amministrazione Comunale di Erice, ha aderito a tale programma denominato "Sulla rotta dei Fenici", ed ha promosso la redazione di un progetto per la valorizzazione turistica del patrimonio storico–culturale delle mura Punico–Fenicie della Città.
Prima degli interventi realizzati, le mura risultavano in stato di abbandono, fruibili solamente dalla parte interna della Città e molto parzialmente dalla parte esterna; si determinava dunque la necessità di qualificare e valorizzare la conoscenza del sito archeologico attraverso un percorso adagiato al piano di campagna esistente nel rispetto dell'ambiente, della natura circostante e del sottosuolo archeologico.

Le opere realizzate hanno riguardato la sistemazione di percorsi che lungo la cinta muraria, da "Porta Trapani" conducono a "Porta Spada", inoltrandosi fino al "Quartiere Spagnolo".
La zona interessata offre considerevoli possibilità di godimento sia per l'ambiente naturale ricco di suggestivi significati storico-culturali, che per eventuali attività ricreative tra le mura ed il bosco adiacente.

La sistemazione, il recupero ambientale e la valorizzazione dell'area archeologica hanno pertanto richiesto non solo interventi di sistemazione dei sentieri ma al contempo la predisposizione di luoghi di sosta all'ombra della folta e rigogliosa vegetazione esistente nell'ottica di un generale restauro ambientale.
Gli interventi di restauro e le opere realizzate cessano di riferirsi alla sola sistemazione del percorso e divengono occasione per concorrere alla realizzazione di un'opera a servizio delle strutture turistiche della zona e dell'intera collettività.

Gli interventi realizzati, i muretti in pietra, i sentieri in terra battuta ed in basolato ericino, le staccionate di protezione, i luoghi di sosta divengono un insieme di elementi naturali e tradizionali preziosi per un'adeguata riqualificazione del patrimonio storico-archeologico che le generazioni passate ci hanno tramandato e che oggi abbiamo l'obbligo di valorizzare e recuperare.

Il progetto di recupero e valorizzazione è stato redatto dall 'Arch. Pietro Di Maria della Mediterranea Engineering srl. sotto l'alta sorveglianza del Prof. Sebastiano Tusa, Direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani.
La presente pubblicazione è stata curata dall' Arch. Pietro Di Maria con la consulenza Scientifica archeologica del Prof. Sebastiano Tusa e del Dott. Fabrizio Nicoletti.
Nell'ambito del progetto è inoltre stato effettuato uno studio scientifico specialistico ed è stata allestita la pubblicazione dei dati archeologici rinvenuti nel corso della realizzazione dei lavori.
I testi ed i dati dei rinvenimenti archeologici sono pubblicati a cura dello stesso progettista in un volume con allegato CD-ROM.
Il presente lavoro è pubblicato su rete internet (www.murafeniciopuniche.it).

Within the limits of the Q.C.S. 1994/1999 the Tourism Department of the Presidency Council has carried into effect the Multi Regional Operative Programme "1994-99, Development and exploitation of tenable tourism" in the regions "Objective 1", in order to recover the enjoyment of the Phoenician-Punic archaeological inheritance.
The municipal administration of ERICE has complied with the above-mentioned programme, also called "On course with the Phoenicians" and promoted the editing of a project in order to exploit tourism of the historical-cultural inheritance of the Phoenician-Punic walls around the city.
Before the operations were carried out the walls appeared to be abandoned and were only usable from the inner part of the city and very little on the outside; it was therefore necessary to qualify and exploit the knowledge of the archaeological site by creating a route carefully adaptable to the surrounding country-side and with respect to the environment, nature and archaeological subsoil.
The accomplished interventions respected the arrangement of the routes, which along the boundary town-walls from "Porta Trapani" lead to "Porta Spada" and entered the "Quartiere Spagnolo/Latin Quarter".
The zone of interest offers large possibilities of enjoyment in regards to the natural environment rich of evocative historical-cultural significance as well as eventual leisure activities amid the town-walls and the adjoining woods.
Therefore, the arrangement, the environmental salvation and the exploitation of the archaeological site needed not only arrangement interventions of the routes, but

ITINERARIO TURISTICO

at the same time also the predisposition of rest areas in the shade of the existing vigorous vegetation picturing a general environmental restoration.
The interventions of restoration and the accomplished operations cease to make reference to the arrangements of the route only, but actually contribute to the realization of an organization accessible to the tourist structures and the entire community of the area.
The accomplished interventions, the stone walls, the path in packed earth and in igneous rock slab from Erice, the wooden fences for protection and the rest areas grow into a natural and traditional whole precious for an adequate requalify of the historical-archaeological inheritance handed down to us by past generations and to which we have an obligation to recover and exploit them.
The project of recovery and exploitation has been compiled by Architect Pietro Di Maria of the Mediterranea Engineering srl under supervision of Prof. Sebastiano Tusa, Director of the Archaeological Section of the Superintendence at BB.CC.AA in Trapani.
The present publication has been edited by Architect Pietro Di Maria with scientific archaeological advice from Prof. Sebastiano Tusa and Doc. Fabrizio Nicoletti.
A specific scientific study has been carried out in the ambit of the project and the archaeological data discovered during the realization of the mining have been issued.
The text and data of the archaeological recovery have been published by the designer/planner himself in a book enclosing a CD-ROM.
The work here presented can be found on the internet at www.murafeniciopuniche.it

ERICE nel Quadro Storico Antico della Sicilia Occidentale

di Sebastiano Tusa

L'Occidente, in Sicilia, ebbe sviluppi storici, diffusioni etniche e affinità culturali diverse da quanto avveniva nel resto dell'isola lungo tutta la storia dell'isola. Ma in particolare intorno al mille a.C. e nei secoli successivi ciò assume caratteri talmente vistosi che risaltano agli occhi anche dei profani. Erice è la prova concreta e visiva di quanto detto poiché i suoi caratteri archeologici di città arroccata a breve distanza dal mare e con una poderosa cinta muraria che la difendeva hanno un "sapore" che tradisce la sua distanza culturale dalla Sicilia orientale così intrisa di grecità. Ma vediamo più generalmente in cosa consisteva questa diversità della Sicilia occidentale. Certamente la posizione geografica dovette avere un ruolo non indifferente in questa diversità riaffacciandosi anche in questo periodo, come in altri precedenti e successivi, la sua costante di territorio di frontiera tra areali culturali, etnici e politici diversi. Ma, al di là della posizione, la principale differenza che si avverte studiando il periodo intorno al mille a.C. è l'assenza di contrapposizione tra mondo indigeno e colonizzatori che si nota sensibilmente nel resto dell'isola. Tale assenza va ricondotta sostanzialmente a due fattori: la duplicità dell'elemento colonizzatore che determina debolezza dello stesso ed il conseguente emergere dell'elemento indigeno (nel nostro caso elimo) come partner egemonico e non subalterno. E' noto che questa parte dell'isola vide il contrapporsi di Fenici e Greci materializzato nel contrasto tra i due grandi centri rispettivi di Mozia e Selinunte. La frontiera che si realizza tra queste due entità forti catalizza le risorse ed il conflitto a vantaggio dell'elemento indigeno-elimo dell'interno che, pur se talvolta in conflitto con Selinunte e con i Greci, riesce ad emergere e a non subire la sorte subalterna dei Siculi d'oriente (Pantalica e Finocchito) e dei Sicani del Platani (Sant'Angelo Muxaro e Polizzello). Questa diversa fortuna degli Elimi perdurerà fino a tardi e si materializzerà nella capacità di sopravvivere indenne anche al dominio romano acquisendo il privilegio della pariteticità con Roma.

La storia, la lingua e la cultura degli Elimi hanno sempre interessato non soltanto gli addetti ai lavori, ma anche un pubblico più vasto, attratto dai richiami storico-leggendari legati all'epopea omerica rinvigorita da quella virgiliana della fondazione di Roma. Ma in tempi recentissimi tale interesse è certamente cresciuto sull'onda della ripresa di scavi su vasta scala sia a Segesta che ad Entella, e soprattutto a Monte Polizzo, il più promettente tra i siti elimi poiché privo di invasive occupazioni successive al periodo arcaico/classico.

Ma chi erano realmente gli Elimi che, oltre a Se gesta ed Entella, ebbero in Erice uno dei loro capisaldi più importanti ? La questione elima e soprattutto il problema delle origini della civiltà elima è, ancora oggi, non unanimemente affrontato e spiegato. A nostro avviso tale questione deve essere affrontata avendo presenti gli sviluppi culturali della Sicilia occidentale tra il tardo Bronzo e l'età del Ferro e non come mera esercitazione filologica forzando le fonti e quei pochissimi dati archeologici esistenti. Bisogna analizzare l'evidenza materiale disponibile alla

ERICE In the ancient historical description of Western Sicily *by Sebastiano Tusa*

The west of Sicily saw historical developments, ethnical diffusion and cultural affinities much different from those happening with the rest of the island during the entire history. At about 1000 AC in particular and in the succeeding centuries all this becomes so visible that even the most untrained eye will notice them. ERICE is the concrete and visible proof of what has been stated beforehand since its archaeological characteristics as a castled not far from the sea and with mighty town-walls for protection reveal with this "flavour" its cultural difference from eastern Sicily characterized by its Greek influence. Let's, however, examine in what this difference in western Sicily consisted. The geographical position certainly played an important factor reaffirming its constant position of boundary territory between cultural, ethnical and different political areas today as well as in previous and successive periods of time. If we look beyond its position the main difference in studying the time period of 1000 AC can be noticed in the complete opposition between the native and colonizing world elsewhere considerably noticeable on the rest of the island. This absence of opposition has to be led back to two main factors: the duplicity of the colonizing element that determines the weakness of the same and the consequent emergence of the native element (in our case Elimes) as a ruling and not subordinate partner. It is known that this part of the island has seen the contrast between Phoenicians and Greek materialize in the two main big cities of Mozia and Selinunte. The border that emerges from these two powerful entities catalyzes all resources and conflicts to the advantage of Elimic natives form the inland part, which even if in conflict with Selinunte and the Greek, manages to come out and not to suffer from subordination by the Sicilians of the East (Pantalica and Finocchito) and by the Sicans from the Plane valley (Sant'Angelo Muxaro and Polizzello). Elimes' good luck will persist until later on and becomes evident in its unharmed survival through the Roman dominion and in acquiring the privilege of a joint position with Rome. Not only the employed personnel but also a much larger public has shown interest in the

luce della fisionomia generale del periodo e tenendo presente le dinamiche storiche che sottendono a quel generale fenomeno di progressiva "peninsularizzazione" dell'isola che inizia con l'età del Bronzo recente e si esaurisce con le prime colonizzazioni greche.

Ciò che da un punto di vista archeologico possiamo definire elimo, cioè ciò che emerge nell'area definita elima (entroterra trapanese e palermitano occidentale con cospicue, ma ancora poco chiare propaggini costiere) è stato tradizionalmente costituito soprattutto dalla ceramica incisa ed impressa oltre che dipinta e dalle tipiche anse soprelevate a protome antropo-zoomorfa. E' indubbio che tale produzione abbia fortissimi legami con l'artigianato sicano della vicina valle del Platani, ed in particolare con Sant'Angelo Muxaro e Polizzello. Ma accanto a queste indubbie analogie si segnalano delle altrettanto inequivocabili differenze. Le anse soprelevate a protome antropo- e zoomorfa, che costituiscono la peculiarità più spiccata della ceramica elima, ad esempio, sembrano differenziare questa produzione da quella del Platani; ma anche l'uso frequente della policromia, le raffigurazioni antropomorfe dipinte, un maggiore indugiare sui cerchielli e varie altre peculiarità nella tipologia vascolare concorrono ad isolare l'areale artigianale elimo dal resto dell'isola.

Queste differenze ci portano a ipotizzare che un qualche elemento esterno che abbia determinato la peculiarità elima si sia innestato nel più generale ceppo sicano che affonda le sue remote origini già nella media età del Bronzo della parte più occidentale dell'isola. Se guardiamo più attentamente la produzione ceramica vediamo che anche le peculiarità "elime" non sicane della ceramica ci riportano alla penisola, ed in particolare le già ricordate anse a protome antropo-zoomorfa. Tali anse e le peculiarità decorative della ceramica elima più antica, così come finalmente emerge dagli strati più profondi di Segesta e soprattutto dai recenti scavi di Monte Finestrelle e dalle raccolte di superficie di contrada Verderame, non lontano da Erice, ci riportano all'ambiente ausonio delle Eolie e della penisola italiana senza alcuna ombra di dubbio. Tali contatti più tardi si estrinsecano anche nella decorazione dipinta, nella policromia e, come ci ha indicato il linguista Agostiniani, anche nelle caratteristiche linguistiche.

Se aggiungiamo ai dati della ceramica anche ciò che ricaviamo dall'analisi degli oggetti in metallo, vediamo che gli elementi che ci riconducono sempre alla penisola sono chiarissimi (fibula a quattro spirali e ad arco serpeggiante con ardiglione ricurvo).

Alcuni insediamenti proto-elimi iniziano a emergere intorno al IX sec. a.C. con una loro fisionomia precisa, dimostrando il pieno inserimento in quel contesto culturale di ascendenza peninsulare, pur con affinità sicane, ma aperto ai contatti trasmarini mediati attraverso i Fenici della costa, proprio come avveniva contemporaneamente per gli abitati centro-orientali

L'emergenza elima va, pertanto, inquadrata nel contesto più generale della protostoria siciliana. La presenza di un filone ausonio-siculo di origine peninsulare alla base della peculiarità elima ben si inquadra nel

history, the language and the culture of the Elimes, attracted by the historical-legendary legacy in connection with the Homeric epos which is strengthened by the Virgilian epos during the foundation of Rome. Only recently has said interest increased dramatically due to the recovery of the excavations on big scale in Segesta, Entella and especially in Monte Polizzo, the most prominent of the Elimic sites since it is devoid of any kind of invasive occupations succeeding the archaic/classical period. Who really were the Elimes, who besides in Segesta and Entella had their most important strongholds in Erice? The Elimic issue but moreover the explanation of their origins is still today discussed with different opinions and unrevealed. According to us this issue should be dealt with by keeping the cultural development in western Sicily in mind between the late Bronze and Iron Age and not as a philological pursuit by straining the sources and those few existing archaeological data. The available material evidence has to be analyzed in the frame of the general aspect of the period and the historical dynamics have to be kept in mind, which subtended to the general and progressive phenomenon of "peninsularization" of the island that started in the Bronze Age and finished its cycle with the first Greek colonisations.

The element, which from an archaeological point of view could be defined as Elimic, to say what emerges in the area defined as Elimic (the western hinterland of Trapani and Palermo with conspicuous but still not so evident costal layers), has been formed traditionally mostly by engraved and imprinted as well as painted baked clay and by the typical raised bends with anthropozoomorphic protome. The result of these phenomena is without doubt strongly connected to the Sicilian artisan industry of the adjoining valley of Platani, with SantAngelo Muxaro and Polizzello in particular. Besides these undoubtedly evident analogies other certain differences have been pointed out. The raised bends with anthropozoomorphic protome for instance, which make up the most evident characteristic of the Elimic baked clay, seem to differentiate this production from the Platani one; but also the frequent use of polychromy, the painted anthropomorphic representations, the emphasis on small rings and various other peculiarities in the vascular typology contribute to isolate the Elimic artisan area from the rest of the island. These differences make

movimento di altri influssi e genti di origine peninsulare che sta alla base della calata ausonio-sicula alle Eolie e nella Sicilia orientale.

Che in questo movimento di genti e culture dalla penisola alla Sicilia elementi di origine orientale siano entrati in gioco, come adombrato da una ricca storiografia al riguardo, non è da escludere.

Una delle differenze maggiori tra questi fenomeni di penetrazione etnico-culturale cui si assiste in Sicilia riguarda i modi ed i livelli di acculturazione raggiunti nei vari ambiti regionali. Sembra che in ambito elimo il processo acquisti una velocità tale da portare in breve tempo, già alle soglie dell'Arcaismo, ad una sostanziale omogeneizzazione culturale con l'elemento greco che incalzava sulle coste acquisendo però piena autonomia da esso.

Diversa è, invece, la situazione nel resto dell'isola, sia nella zona di accantonamento sicano del Platani che nella Sicilia orientale siculo-ausonia. Qui il fenomeno di acculturazione è più lento e talora porta o a episodi di assimilazione forzata o a forzate marginalizzazioni o a tentativi di emulazione.

Il rapporto intercorrente tra Fenici della costa ed indigeno-elimi dell'interno non è delineabile con sufficiente chiarezza, diversamente da quanto abbiamo visto per quello intercorso con i Greci e tra entità di origine peninsulare ed indigena. Al di là dell'ipotizzare influssi dell'artigianato fenicio-egizio sulle produzioni indigene non si è arrivati a delineare

us assume that some kind of external factor that determined the Elimic peculiarity inserted itself in the general Sicilian stock, which has its most remote origins in the Bronze Age on the part of the island that is facing to the extreme west. If we examine the baked clay production more carefully, we will notice that the "Elimic" peculiarities not of Sicilian origin will take us back to the peninsula, in particular the above mentioned bends with anthropozoomorphic protome. These bends and the decorative peculiarities of the oldest Elimic baked clay, as it finally emerges from the deepest layers of Segesta and mostly from the recent excavations of Monte Finestrelle and from the recoveries on the surface of the town district of Verderame, not far from Erice, without doubt take us back to the Ausonian ambient of the Eolian Islands and the Italian peninsula. These contacts are also manifested in the painted decorations, in the polychromy and, as pointed out by linguist Agostiniani, in the linguistic characteristics. If we add to the ceramic data what we get from the analysis of metal objects, we see that the elements that always lead us back to the peninsula are very clear (fibula with four spirals and twisting arch with curved metal point). Some proto-Elimic settlements began to emerge around the 9th century B.C. with a precise feature, which proved their full fitting into the cultural context of peninsular origin, although with Sicanian similarities, but open to overseas contacts mediated through the coastal Phoenicians, just like it happened at the same time for Mideastern cities. Therefore, the Elimic emergency should be settled into the more general context of Sicilian protohistory. The presence of an Ausonian-Siculian trend of peninsular origin at the base of the Elimic peculiarity well fits into the movement of other influences and people of peninsular origin which is at the base of the Ausonian-Siculian arrival to the Eolian Islands and Eastern Sicily. We cannot rule out that, into this movement of people and cultures from the peninsula to Sicily, some elements of Eastern origin came into play, as suggested by a rich historiography. Of the main differences between such elements of ethnical and cultural penetration you find in Sicily concerns the methods and levels of acculturation reached by the different regional contexts. It seems that, in the Elimic context, the process gains such a speed as to shortly

un'ipotesi ricostruttiva sui contatti precisi fra indigeni e primi arrivi fenicio-punici in Sicilia. Le recenti scoperte di Monte Finestrelle di Gibellina inducono ad avvalorare quanto detto anche a proposito della Sicilia occidentale. La presenza di uno scarabeo egizio, di ornamenti in pasta vitrea ed ambra può essere ben spiegata con la presenza fenicia che funse da tramite tra Mediterraneo orientale e nascente entità elima dell'interno dell'isola.

Pertanto è plausibile che nella Sicilia occidentale si sia creata una dicotomia etnico-politica tra Fenici e Greci della costa ed Elimi dell'interno con l'eccezione di Erice, ponte elimo verso il mare a diretto contatto con la zona di influenza fenicia e, quindi, con la non lontana Mozia. A differenza delle altre zone dell'isola tale dicotomia non si risolverà nel prevalere delle colonie costiere sugli abitanti dell'interno, bensì con il perdurare di tre entità diverse per caratterizzazione etnica, politica e militare. In questa spiccata autonomia risiede la peculiarità storica della Sicilia occidentale. La popolazione indigena di tradizione sicana, rinvigorita dall'apporto elimo di origine peninsulare, non si piegherà ai nuovi arrivati greci o fenici, ma svilupperà, anche subendo e recependo il fascino della cultura greca, una propria situazione di autonomia politica che la renderà vincente agli occhi di Roma, divenendone consorella in nome di una mitologia della quale lungamente è stato dibattuto.

bring, already on the threshold of Archaism, to an essential cultural homogenization with the Greek element that was pressing on the counts, but acquiring full autonomy from the latter. At the same time, the situation in the rest of the island is different, both in the area of Sicanian settlement in the Plane valley and in the Siculian-Ausonian Eastern Sicily. Here, the acculturation phenomenon is slower and sometimes leads to episodes of forced assimilation, forced marginalizations, or emulation attempts. The relationship between coastal Phoenicians and Elimic natives inland cannot be clearly defined, unlike what we saw for the one between Greeks and entities of peninsular and native origin. In addition to theorizing influences of Phoenician-Egyptian crafts on native productions, no reconstructive theory could be defined about the precise contacts between natives and first Phoenician-Punic arrivals in Sicily. The recent discoveries of Monte Finestrelle in Gibellina lead to corroborate what was said about Western Sicily, too. The presence of an Egyptian beetle, as well as glassy paste and amber ornaments can be clearly explained by the Phoenician presence which acted as an intermediary between the Eastern Mediterranean and the rising Elimic entity inside the island. Therefore, it is plausible that, in Western Sicily, an ethnical and political dichotomy between coastal Phoenicians and Greeks and Elimes inland, with the exception of Erice, Elimic bridge toward the sea in direct contact with the Phoenicians area of influence and, therefore, with neighbouring Mozia. Unlike the other areas of the island, such dichotomy was not solved by the prevalence of coastal colonies on inland inhabitants, but by the continuation of three entities different by ethnical, political, and military characterization. Such marked autonomy characterizes the historical peculiarity of Western Sicily. The native population of Sicanian origin, strengthened by the Elimic contribution of peninsular origin, will not cave in to the newly arrived Greeks or Phoenicians, but it will develop, even going through and receiving the charm of Greek culture, its own situation of political autonomy, which will make it successful in the eyes of Rome, becoming a sister of the latter in the name of a mythology about which long debates have been conducted.

ERICE ANTICA

di Fabrizio Nicoletti

Ben oltre il fascino dei suoi panorami, derivanti dal fatto più unico che raro di essere ad un tempo città di mare e di montagna, non meno che dalle nebbie che quasi in ogni stagione ne celano la vista, la singolarità di Erice, che cattura il visitatore, risiede in una curiosa mistura di storia, magia e isolamento.

Come in tutti i luoghi vocati ad accogliere l'uomo in circostanze estreme, la storia di Erice si perde nei meandri della memoria fino a confondersi col mito. Non stupisce che proprio qui, alle falde di questo monte isolato su ogni fianco, nel lontano 1342 venne fatta la prima scoperta "preistorica" della storia moderna. In quell'anno un gruppo di contadini rinvenne per caso l'imboccatura di una grotta, entro la quale era il corpo mummificato di un gigante. Il fatto, apparentemente accidentale, che il gigante fosse subito identificato con Erice, mitico fondatore della città, o addirittura con Polifemo, nonché l'atmosfera fiabesca instillata dal geniale narratore dell'evento (nientemeno che Giovanni Boccaccio!) rendono chiaro che in questa città lo spartiacque tra storia e mito è quantomeno inesistente.

Ancora tra mito e storia, la montagna di Erice fu meta di visitatori famosi: L'imbattibile Eracle, l'Enea del mito virgiliano, addirittura Dedalo, il geniale costruttore del labirinto che vi avrebbe edificato un grandioso muro, forse quello stesso che ancora oggi è detto localmente "Ponte di Dedalo".

Gli storici antichi erano concordi nel ritenere Erice città degli Elimi. Erano invece molto meno concordi nel dire chi fossero queste genti, che nei termini della storiografia antica equivaleva a parlare delle loro origini. Ellanico li voleva provenienti dall'Italia, Tucidide da Troia, Filisto dall'Iberia. Con diverse sfumature, nella formazione di questo popolo era talvolta ammesso anche il concorso di altre etnie, indigene o fenicie o di stirpe greca. Non meno che gli antichi, gli storici moderni hanno trovato modo di confermare, ciascuno col suo metodo, un'ipotesi del passato smentendo ad un tempo le altre. Così, la generalizzata opinione che gli Elimi fossero un popolo dalla genesi composita, equivale alla consapevolezza di un problema inestricabile. Ancora una volta sembra mancare lo spartiacque tra storia e mito.

Storici antichi e moderni sono invece concordi nel ritenere gli Elimi una minoranza etnica del complesso mosaico di popoli che i Greci trovarono stanziati in Sicilia quando, a partire dall'VIII secolo a.C., iniziarono a fondare le città coloniali. In epoca storica questo popolo occupava, più o meno, l'attuale provincia di Trapani, abitando appena due o tre città, nel senso che tale parola aveva per i Greci: Erice, appunto, Segesta e per alcuni anche Entella. Di queste solo Segesta era dotata di edifici e strutture sociopolitiche in grado di reggere il confronto con le colonie greche. Segesta, anzi, era l'unica città indigena, in senso assoluto, cui gli Elleni riconoscevano un ruolo politico di livello internazionale, spesso sopravvalutato. Basterà ricordare che il disastroso risultato cui andò incontro Atene nel confronto militare con Siracusa, tra il 415 e il 403 a.C., dal quale non si sarebbe più ripresa, nacque da una sconsiderata alleanza con Segesta la cui diplomazia fu assai abile nel far credere la città più ricca e potente di quanto non fosse.

ANCIENT ERICE *by Fabrizio Nicoletti*

Quite apart from its charming views, due to the extremely rare fact of being a sea and mountain town at the same time, not less than from the fog that hide it from sight almost in every season, the peculiarity of Erice, that captures sightseers, lies in a curious mix of history, magic and isolation. Like in all places intended for hosting man in extreme circumstances, the history of Erice loses its way in the meanders of memory, to the point of mixing up with myth. It is no surprise that here, on the slopes of this mountain isolated on every side, the first "prehistoric" discovery in modern history was made in distant 1342. That year, a group of peasants found by chance the entrance to a cave, within which there was the mummified body of a giant. The seemingly coincidental fact that the giant had immediately been identified with Erice, the mythical city's founder, or even with Polyphemus, as well as the fairy-tale atmosphere instilled by the brilliant teller of that event (no less a person than Giovanni Boccaccio!) make it clear that, in this town, the watershed between history and myth is at least non-existent. Still between myth and history, the Erice mountain was visited by famous people: the unbeatable Eracle, the Enea of Virgilian myth, even Dedalo, the brilliant builder of the labyrinth who would manufacture a magnificent wall there, maybe the same which is still locally called "Dedalo's Bridge". Ancient historians agreed in considering Erice the Elimes' city. At the same time, they had much more different opinions when they had to say who these people were which, in terms of ancient historiography, was tantamount to talking about their origins. Hellanic thought they came from Italy, Thucydides from Troy, Philistus from Hiberia. With different nuances, in the forming of this people, participation of other ethnic groups, native, Phoenician or of Greek descent, was at times accepted, too. Not less than ancient ones, modern historians found the way to confirm, each one with his own method, a theory of the past, denying the other ones at the same time. Thus, the generalized opinion that the Elimes were a people of mixed origin is tantamount to being aware of an inextricable problem. Once again, the watershed between history and myth seems to be missing. At the same time, ancient and modern historians agree in considering Elimes an ethnic minority of the complex mosaic of peoples the Greek found in Sicily when, starting from the 8th century B.C., they began to found colonial cities. At that historical period, this people occupied, more or less, the present Trapani province, inhabiting just two or three cities, in the sense that word had to Greeks: Erice, Segesta and, to some, even Entella. Among these, only Segesta was provided with social and political buildings and structures in a position to bear the confrontation with Greek colonies. In addition, Segesta was the only native city to which the Hellenic fully recognized a political role of international level, which was often overestimated. We only have to remind that the disastrous result Athens reached in its military confrontation with Syracuse, between 415 and 403 B.C., from which he would never recover, was originated by a thoughtless alliance with Segesta, whose diplomacy was very skillful in making people believe the city was even richer and more powerful

Diversamente dagli altri popoli indigeni di Sicilia, Sicani e Siculi, costretti a difendere in solitudine il loro spazio vitale dall'usurpazione dei Greci, gli Elimi confidarono sempre nell'alleanza dei Fenici. Le città di questi ultimi (Mozia, Palermo e Solunto) ricadevano in pieno territorio elimo, dove mantenevano un ruolo prevalentemente mercantile che non confliggeva con gli interessi territoriali elimi, ma portava, anzi, in dote la potenza militare di Cartagine. Nel confronto con i Greci, gli interessi di questi due popoli coincidevano a tal punto che i cartaginesi intervennero più volte a difesa dei propri alleati, fino a stabilire una sorta di protettorato, che tolse agli Elimi gran parte dell'autonomia ma ne lasciò intatto il territorio.

La posizione di Erice in questo contesto era assai fluttuante. La montagna su cui sorge aveva certamente un enorme valore strategico, perché deteneva un controllo visivo del paesaggio senza pari, perché sorgeva direttamente sul mare, quasi promontorio incombente su più approdi marini, perché era naturalmente quasi inespugnabile. Altrettanto enorme ne era il valore simbolico, dato che sulla cima più alta di essa sorgeva non un castello bensì uno dei più importanti santuari del mondo antico. Quanto conosciamo di esso è essenzialmente contenuto nella descrizione che ne fece Strabone (un tempio circondato da un portico) e nell'effigie di una moneta romana. La moneta, datata al 60 a.C., riporta al rovescio l'immagine del santuario come doveva apparire prima degli importanti rifacimenti effettuati sotto i regni di Tiberio e Claudio: un tempio di tipo classico, verosimilmente dorico, con quattro colonne sulla fronte, circondato da un muro turrito.

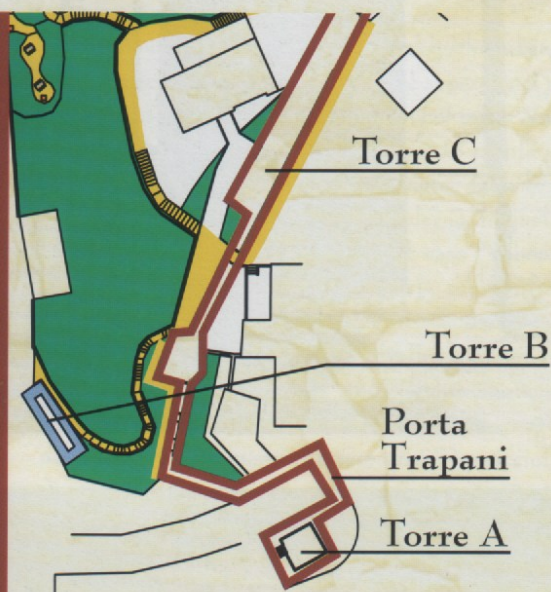
Nel santuario si adorava una dea che i Greci assimilarono ad Afrodite, i Punici ad Astarte e i Romani a Venere. Un'antica iscrizione mutila, oggi perduta, la definisce Forza dei viventi o Autrice di lunga vita. La natura del culto, per molti versi oscura, comprendeva l'allevamento delle colombe (anche raffigurate nelle monete della città) e la prostituzione sacra all'interno del santuario. Una volta all'anno, per nove giorni, le colombe sparivano dal santuario, perché si credeva accompagnassero la dea a Kef, nell'Africa del nord, dove si trovava un santuario gemello del nostro. Alla prostituzione sacra, invece, non sfuggiva nessun dignitario straniero, il quale si recava a pregare nel tempio accompagnandosi poi alle prostitute per fare cosa gradita alla dea.

Negli anni '30 del secolo scorso, gli archeologi cercarono le vestigia del santuario sulla spianata oggi occupata da un maniero medievale, rinvenendo solo qualche rudere insufficiente a darcene un'idea. Del tempio, che ebbe onori ed emolumenti sotto i Romani, non rimaneva più nulla. Il naufragio dell'Erice antica, verosimilmente a causa del trasferimento forzoso dei sui abitanti presso l'attuale Trapani, fu in effetti quasi totale. Così i Romani, che pure lo restaurarono, decretarono implicitamente la rovina del tempio, insieme a quella della città che ne costituiva il presupposto.

Oggi l'antica Erice cela il suo volto sotto quello, peraltro splendido, della rigogliosa rinascita medievale. Sebbene quest'ultima deve avere largamente attinto ai monumenti del passato per edificare se stessa, la città conserva ancora un monumento, le mura di cinta, nel quale le "due Erice" sembrano convivere.

than it actually was. Unlike the other native peoples in Sicily, Sicans and Syculians, forced to protect their vital space from the Greek's usurpation by themselves, Elimes always relied on their alliance with Phoenicians. The cities of the latter ones (Mozia, Palermo and Solunto) were located on Elimic soil, where they kept a mainly commercial role that did not conflict with the Elimic territorial interests, but even added to that Carthage's military power. In their confrontation with the Greek, the interests of these two people coincided to the point that Carthaginians intervened several times in order to defend their own allies, until they created a sort of protectorate, that deprived Elimes of a large part of their autonomy, leaving their territory intact at the same time. The position of Erice in this context was very fluctuating. The mountain where it is located certainly had a huge strategic value, because it held an unequalled visual control of the landscape, since it was directly on the sea, almost as a promontory hanging on several sea landing places, because, of course, it was nearly impregnable. Its symbolic value was equally huge, since on its highest top there was not a castle, but one of the most important sanctuaries in the ancient world. What we know about it is essentially contained in the description Strabone made of it (a temple surrounded by a portico), and in the effigy of a Roman coin. The coin, dating back to 60 B.C., bears the overturned image of the sanctuary as it must have looked before the main refurbishments carried out under the kingdoms of Tiberius and Claudius: a temple of classical type, presumably Doric, with four columns on its front, surrounded by a turreted wall. In the sanctuary, they adored a goddess the Greek assimilated to Aphrodite, the Punic to Astarte, and the Roman to Venus. An ancient mutilated inscription, now lost, defined it as Strength of the living or Maker of long life. The nature of the cult, obscure in many ways, included a dove-farming (whose image was also on the city's coins), and the sacred prostitution inside the sanctuary. Once a year, for nine days, doves disappeared from the sanctuary, because they were believed to accompany the goddess Kaf, in Northern Africa, where a twin sanctuary of ours was located. At the same time, no foreign dignitary escaped the sacred prostitution; they went to the temple in order to pray, then they accompanied prostitutes so as to please the goddess. In the 30es of last century, archaeologists looked for traces of the sanctuary on the esplanade, now occupied by a middle-age mansion, and they only found a few ruins, not enough to give us an idea of it. Nothing remained anymore of the temple, which received honours and emoluments under the Roman. The shipwreck of ancient Erice, presumably because of the forced relocation of its inhabitants to present Trapani, was actually almost total. Therefore the Roman, although they restored it, implicitly declared the ruin of the temple, together with that of the city which constituted its presupposition. Now, the ancient Erice hides its face under the wonderful one of its lush middle-age rebirth. Although the latter must have derived many things from the monuments of the past in order to build itself, the city still keeps a monument, the boundary walls, where "both Erice" seem to live together.

Porta Trapani

Torri A-B-C

Torre C (in

Scala di accesso

Accesso alle mura da Porta Tr

ERICE'S WALLS IN PAST RESEARCHES

by Sebastiano Tusa

Erice, in the outline defined so far, constitutes a town of great interested because of the enrichment of Sicily's historical knowledge as a definitely Elimic city which, because of its location, feels and goes through a strong Punic influence and constitutes a basic knot in the events concerning the Roman conquest of the island. Nevertheless, given its building continuity, the archaeological research could never reach the size it deserved. The only potentially valid areas for archaeological research were precisely those referred to the two most important archaeological monuments in his urban fabric: Venus's temple and the walls. In both cases, researches never reached the level of stratigraphic precision they needed in order to begin to detail the stages of the city's historical development. Even concerning the walls, they never went beyond repeating considerations based on "impressions", gathered more from their morphology rather than from real chrono-stratigraphic and cultural data.

The stratigraphic survey recently carried out in some areas close to the walls found intact from the point of

Porta Trapani

Cattedrale

LE MURA DI ERICE NELLE RICERCHE PASSATE

di Sebastiano Tusa

Erice costituisce, nel panorama fin qui delineato, un centro urbano di grande interesse per l'arricchimento delle conoscenze storiche ed archeologiche della Sicilia in quanto città certamente elima che, per la sua posizione, risente e subisce una forte influenza punica e costituisce nodo fondamentale nelle vicende inerenti la conquista romana dell'isola. Ma data la sua continuità abitativa la ricerca archeologica non ha mai potuto avere quel respiro che meritava. Le uniche aree potenzialmente valide per la ricerca archeologica sono state proprio quelle legate ai due monumenti archeologici conosciuti più rilevanti del suo tessuto urbano: il tempio di Venere e le mura. In entrambi i casi le ricerche non hanno mai avuto quel livello di precisione stratigrafica necessaria per iniziare a dettagliare le tappe dello sviluppo storico della città. Anche a proposito delle mura non ci si è mai discostati dal ripetere considerazioni basate su "impressioni" desunte più dalla morfologia delle stesse che da reali dati crono-stratigrafici e culturali.

L'intervento recente di sondaggio stratigrafico in alcune aree prossimali alle mura trovate intatte sotto il profilo della validità archeologica, ha fornito proprio quel riscontro cronologico che ancora mancava definendo data di edificazione delle mura, vicissitudini delle stesse e attribuzione culturale.

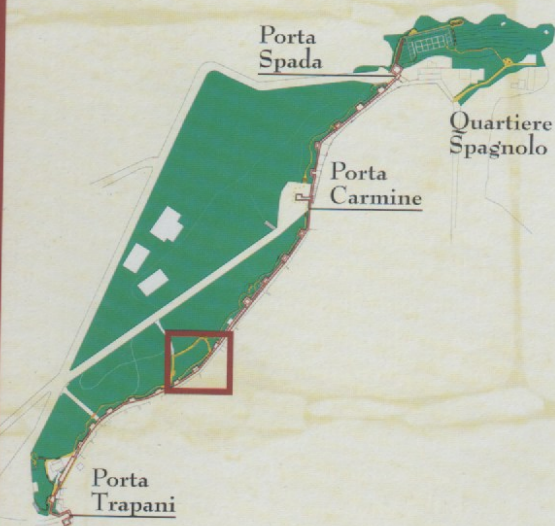
Secondo un'opinione corrente, le mura di Erice sarebbero state edificate in epoca antica, datazione che trarrebbe conferma dalla presenza di caratteri punici incisi su alcuni conci dei paramenti murari. Tuttavia, non sembra di potere scorgere nelle fonti antiche alcun esplicito riferimento ad esse.

Le mura attuali sono quasi certamente visibili sin da epoca arabo-normanna, come lasciano intendere i cenni di Al Idrisi e di Ibn Giubair. Esse sono menzionate da eruditi locali a partire dal XVII secolo, divenendo oggetto di indagini scientifiche già nella seconda metà dell'800.

La prima ricerca sul monumento, condotta sul campo da Francesco Saverio Cavallari (1877) ma edita da Antonino Salinas nel 1883, comportò lo sterramento dell'area a ridosso delle mura, verosimilmente nel tratto compreso fra Porta Carmine e Porta Spada, nonché il restauro integrativo di tratti del paramento. È probabile che l'abbassamento del piano di campa-

view of archaeological validity, precisely supplied the chronological result that was still missing, defining the building date of the walls, their vicissitudes and their cultural attribution.
According to a common opinion, Erice's walls would be built in an ancient period, a date that would be confirmed by the presence of Punic characters engraved on some ashlars of wall faces. However, no explicit reference to them seems to be noticed in the ancient sources.
The present walls are almost certainly visible ever since the Arab-Norman period, as Al Idrisi's and Ibn Giubair's remarks seem to suggest. They are mentioned by local scholars starting from the 18th century, becoming the subject of scientific investigations right from the second half of the 19th century.
The first research on the monument, conducted on the field by Francesco Saverio Cavallari (1877), but published by Antonino Salinas in 1883, involved excavation of the area located near the walls, presumably in the stretch between Porta Carmine and Porta Spada, as well as a further restoration of the face. The lowering of the countryside surface may probably have brought, in this stretch, to direct surfacing of the foundations of the towers.

Torre D
Torre E
Torre F

Ponte con stac

A few years later, in 1891, Freeman identified three different building techniques, paving the way for a series of investigations still under way.
In 1957 Jole Bovio Marconi conducted a broad excavation campaign, which remained unpublished, along the stretch between Porta Carmine and Porta Spada, opening as many as twenty specimens that surrounded the sides of the sides of the six towers still in sight. From what little we know about this excavation, it may be gathered that stretched of cobblestones outside the walls were retrieved, and that the clay finds, plentiful but incomplete, could be dated back between the native proto-historical time and the middle age, going though more or less significant presences of Punic and Hellenic-Roman age. On the occasion, extensive restorations were carried out; some local informers attributes the concrete cover of the whole building to them.
An Ettore Gabrici's study, carried out in 1959, conducted according to coins and other outer data, brought the scholar to identify two building techniques, one with square ashlars that was dated back to the 6th century B.C., and the other one to small stone blocks stuffed with flakes he attributed to the middle age.

Postierla - Torre F

Postierla - Torre E

Torre E

Torre D

gna abbia portato, in questo tratto, al diretto affioramento delle fondazioni delle torri.

Pochi anni dopo, nel 1891, il Freeman identificò tre diverse tecniche murarie, che attribuì con disamina empirica ad altrettante epoche, aprendo la strada ad un filone di indagini ancora oggi perseguito.

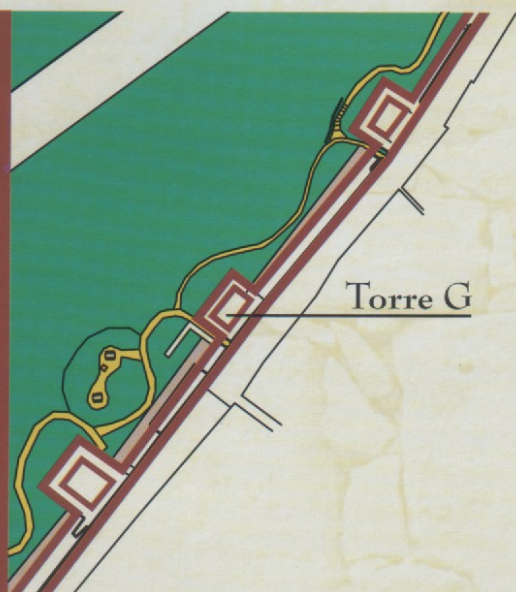
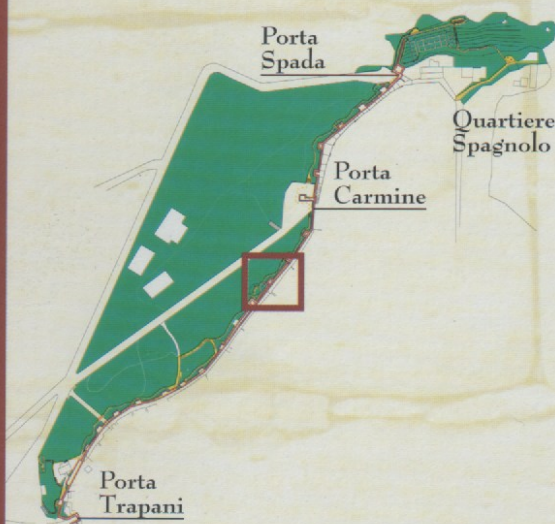
Nel 1957 Jole Bovio Marconi condusse una vasta campagna di scavo, rimasta inedita, lungo il tratto compreso fra Porta Carmine e Porta Spada, aprendo ben venti saggi che circondavano i lati delle sei torri ancora in vista. Da quel poco che è noto di questo scavo si può arguire che furono rinvenuti tratti di lastricati esterni alle mura e che i reperti fittili, abbondanti ma frammentari, potevano datarsi tra il periodo indigeno protostorico e l'epoca medievale, passando attraverso più o meno significative presenze di età punica ed ellenistico-romana. Nell'occasione furono praticati estesi restauri cui informatori locali attribuiscono la copertura in calcestruzzo dell'intero complesso.

Uno studio di Ettore Gabrici, del 1959, condotto sulla base di monete e altri dati estrinseci, indusse lo studioso ad identificare due tecniche edilizie, una a conci squadrati che datò al VI sec. a.C., l'altra a piccoli blocchi litici rinzeppati con scaglie che attribuì ad epoca medievale.

Il primo tentativo di indagine archeologica su base stratigrafica al nostro monumento, venne condotto nel 1967, sotto la direzione di Anna Maria Bisi e la sorveglianza in cantiere di Giovanni Mannino. I risultati degli scavi - tre saggi fra Porta Trapani e Porta Carmine - evidenziarono una sostanziale mancanza di depositi stratificati: in tutti i tagli praticati si mescolavano frammenti databili tra il geometrico indigeno e l'età medievale, sia pure in proporzioni diversamente apprezzabili. La Bisi, che curò anche l'edizione dello scavo, individuò tra i materiali diverse classi ceramiche, di differente cronologia, che credette di agganciare ad almeno tre fasi edilizie della fortificazione (richiamandosi in ciò al Freeman) che denominò, rispettivamente, fase elima (metà VIII - metà VI sec. a.C.), alla quale attribuì la tecnica muraria da lei stessa definita "megalitica", fase punica (metà VI - metà III sec. a.C.), cui corrisponderebbe la tecnica pseudo-isodoma, e fase romana (dal 241 a.C. a tutto il primo sec. d.C.), cui corrisponderebbero talune riparazioni minori e una sostanziale decadenza delle mura. Un riutilizzo successivo della cinta, invero non contemplato in questa sequenza, sebbene adombrato, risalirebbe ad epoca normanna.

The first attempt at an archaeological investigation on a stratigraphic base on our monument was carried out in 1967, under Anna Maria Bisi's direction and Giovanni Mannino's building yard watch. The results of excavations – three specimens between Porta Trapani and Porta Carmine – pointed out an essential absence of stratified deposits; all cuts carried out were mixed with fragments dating back to the native geometrical age and the middle age, although in proportions that could be appreciated differently. Mrs. Bisi, who also supervised the edition of the excavation, located between the materials different ceramic classes, of different chronology, she thought to link with at least three building phases of the defensive works (thus referring herself to Freeman) she respectively named Elimic phase (half of the 8th – half of the 7th century B.C.), to which she attributed the building techniques she herself defined as "megalithic, Punic phase (half of the 6th – half of the 3rd century B.C.), and Roman phase (from 241 B.C. until the first century A.D.), to which some minor repairs and an essential decadence of the walls would correspond. A later reuse of the boundary wall, actually not considered in this sequence, although concealed, would date back to the Norman period.

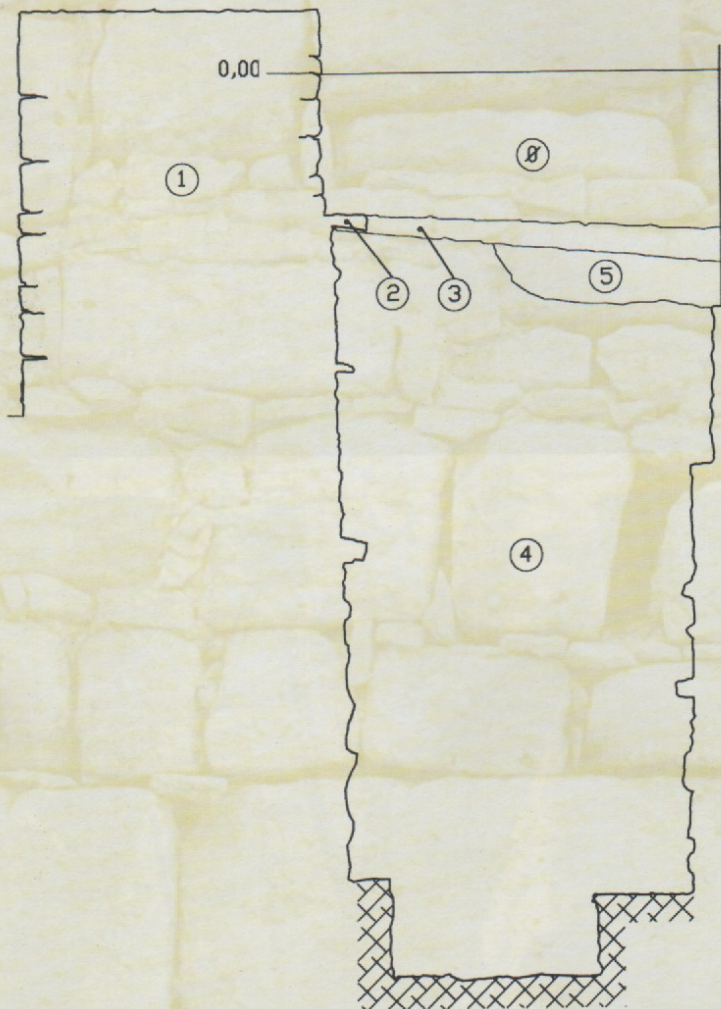
Torre G

Torre G

Postierla - T

La torre G venne edificata verosimilmente tra la fine del VII e il corso del VI sec. a.C. Appartiene a questa prima fase una potente massicciata, spessa oltre due metri, formata da lastre di calcarenite accuratamente disposte in orizzontale, che riempie una muratura esterna, oggi largamente sepolta, costituita da filari di conci in tecnica pseudo-isodoma.
Una frequentazione antica della torre è attestata per il periodo tardo-arcaico, classico ed ellenistico, mentre un unico frammento di epoca romana testimonia un sostanziale abbandono in quest'ultima fase.
La torre venne quasi per intero ricostruita in epoca medievale, ricucendo parte dei blocchi antichi del paramento esterno con malta e risistemando le fondazioni con due diverse colmate. Su queste venne posto un lastricato pavimentale sul quale si innalza un parapetto murario che delimitava un vano interno. E' probabile che la sommità della torre fosse in questa fase coperta con tegole. Questa fase è datata in base ai materiali rinvenuti tra il XIII e il corso del XVII secol. Nel secolo XVIII la torre risulta definitivamente abbandonata e in rovina.

T

The G tower was presumably built between the end of the 7th and during the 6th century B.C. A powerful roadbed belongs to this first phase; it is over two metres thick, formed by carefully horizontally arranged slabs of calcarenite, which fills an outer mansory, now largely buried, constituted by rows of ashlars in pseudo-isodome technique.
An ancient attendance of the tower is certified for the late archaic, classical, and Hellenic time, whereas a single fragment of Roman period witnesses to an essential neglect in the latter phase.
The tower was almost entirely rebuilt in the middle age, by resewing part of the ancient blocks of the outer face with mortar and by rearranging foundations with two different fills. On the latter ones, a paved floor was laid, surrounded by a wall guard that outlined an inner space. The top of the tower is likely to have been covered with tiles in this phase. This phase is dated according to materials retrieved between the 13th and during the 17th century. In the 18th century, the tower was finally abandoned and ruined.

Lo Scavo Archeologico

0 - Accumuli posteriori all'abbandono della torre
1 - Parapetto murario (XIII-XVII sec.)
2 - Resti di lastrico pavimentale (XIII-XVII sec.)
3 - Colmata di preparazione al lastrico pavimentale (XIII-XVII sec.)
4 - Massicciata di riempimento della torre (fine VII-VI sec. a.C. con rimaneggiamenti ellenistici e medievali)
5 - Colmata argillosa (XIII-XV sec.).

0 - Heaps dating back to after the tower was abandoned
1 - Wall guard (13th-17th century)
2 - Remains of cobblestoned pavement (13th-17th century)
3 - Fill for preparing the cobblestoned pavement (13th-17th century)
4 - Tower filling roadbed (end of 7th-6th century B.C., with Hellenic and middle-age remaking)
5 - Clay fill (13th-15th century).

1- Frammento ceramico (XVI-XVII sec.)

2 - Frammento ceramico (XVI-XVII sec.)

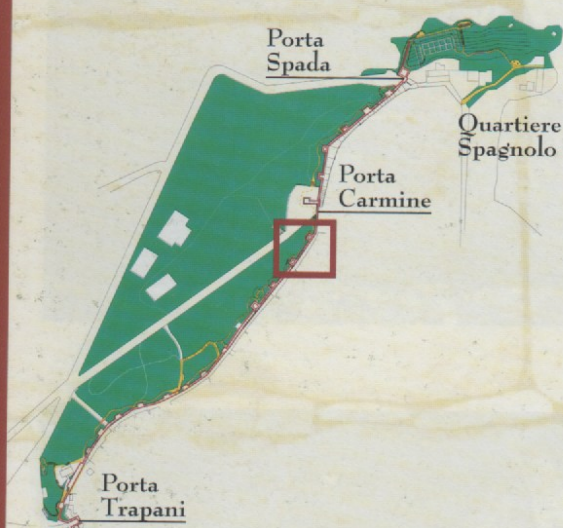
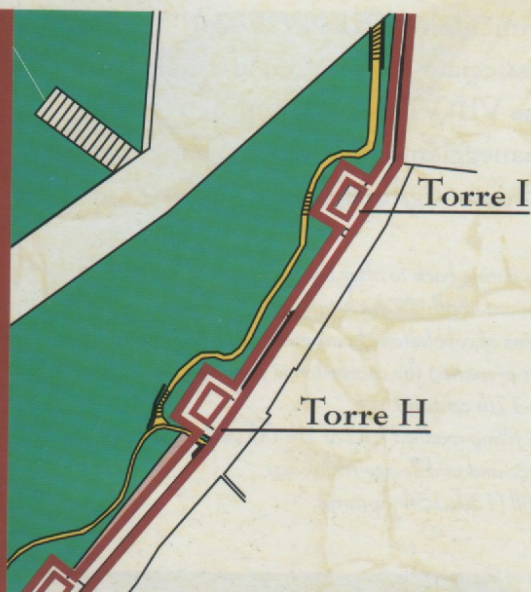
3 - Frammento di scodella a lustro di fabbrica aragonese (XV sec.)

4 - Lucerna (XIII sec.).

5 - Frammento di kotyle tardo-proto-corinzia (Seconda metà del VII sec. a.C.)

6 - Frammento di pithos indigeno dipinto (VII-VI sec. a.C.)

Torre H
Torre I

Postierla

ERICE'S WALLS IN THE LIGHT OF RECENT RESEARCHES

by Fabrizio Nicoletti

It is interesting to notice that the addition of the walls to the archaeological heritage coincided with their final desertion as the city's defensive structure, which also involved partial transformation of the monument area into a public rubbish tip. This way, whereas some wall stretches were unburied and restored, other were hidden under heaps of ruins several metres thick.

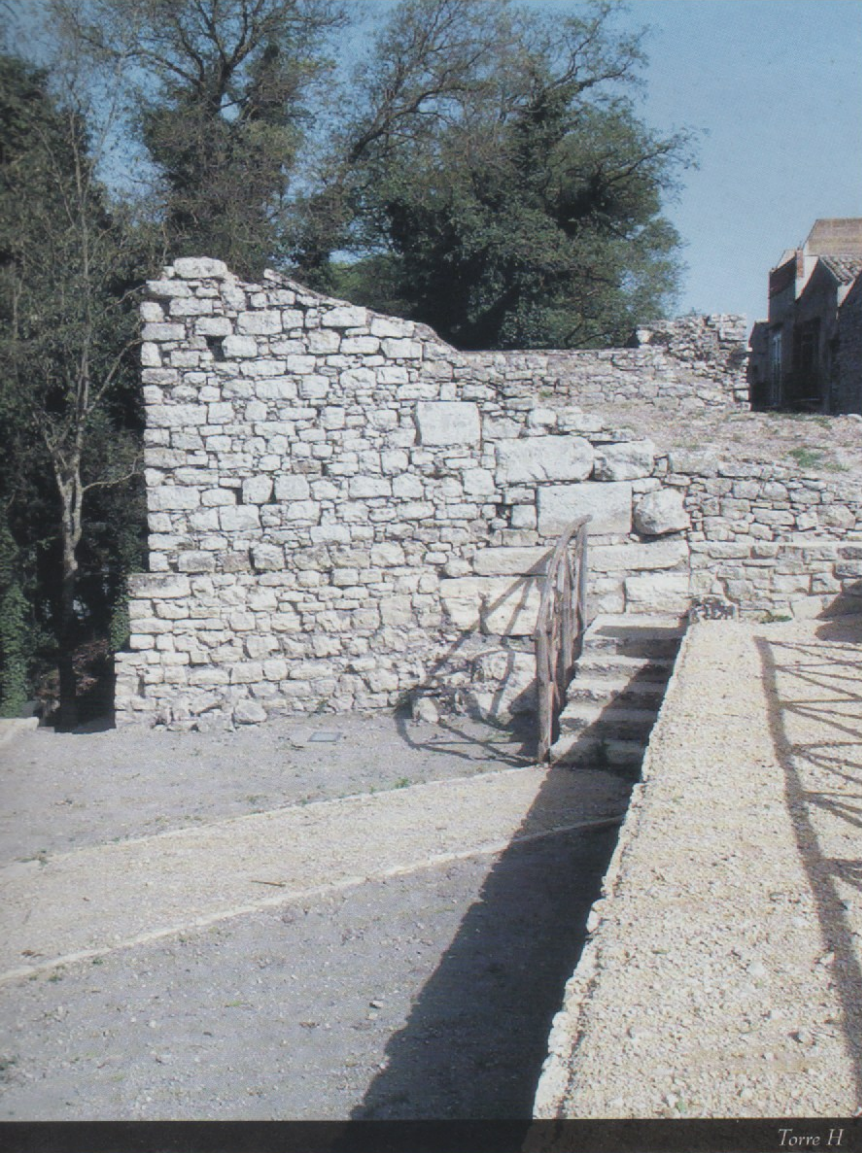
The time between the end of the 19th century and the first half of the 20th century was characterized by an essential lack of interest in our monument, which went hand in hand with the gradual depopulation of the town and had to involve (a case common to many Italian towns) dismantling of wall portions, briefly quantifiable only by examining the pictures of that period. At the same time, since the second postwar period, along with rediscovery of Erice's architectural, historical, and topographical peculiarity, a renewed interest in defensive works brought to completion extended archaeological excavations, restorations, as well as both historical and architectural studies. An extensive comparison of the data emerged in such resear-

LE MURA DI ERICE
ALLA LUCE DELLE RECENTI RICERCHE

di Fabrizio Nicoletti

È interessante notare che l'acquisizione delle mura al patrimonio archeologico coincise con il loro definitivo abbandono quale struttura difensiva della città, fatto che comportò anche la parziale trasformazione dell'area del monumento in discarica pubblica. Cosicché, mentre alcuni tratti di mura venivano dissotterrati e restaurati, altri venivano occultati sotto cumuli di sfabbricidi spessi parecchi metri.

Il periodo compreso tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 fu caratterizzato da un sostanziale disinteresse per il nostro monumento, che andò di pari passo con il progressivo spopolamento del centro urbano e che dovette comportare (caso comune a molte città italiane) lo smantellamento di porzioni murarie, sommariamente quantificabili solo esaminando le fotografie d'epoca. Dal secondo dopoguerra, invece, insieme alla riscoperta della singolarità architettonica, storica e topografica di Erice, un rinnovato interesse per le fortificazioni ha portato a compimento estesi scavi archeologici, restauri e studi di carattere sia storico che architettonico. Il serrato confronto tra i diversi dati emersi in tali ricerche si è oggi arricchito del contributo di nuovi scavi, condotti nell'inverno del 1999. Le più recenti ricerche hanno chiarito numerosi punti oscuri della cronologia rivelando anche aspetti costruttivi prima ignoti. Il quadro che abbiamo oggi delle mura di Erice è ben lontano dall'essere esaustivo, ma la conoscenza del monumento è certo organicamente inserita nella plurimillenaria storia della città.

Le mura di Erice sopravvivono oggi per un tratto quasi rettilineo che chiude ad ovest il moderno centro urbano, tra l'attuale ingresso alla città (area dell'ex funivia) e il cosiddetto quartiere spagnolo, lungo una direttrice nord-sud. Che le mura circuissero in origine il perimetro cittadino è cosa probabile, sebbene manchino indizi in tal senso e vi siano persino motivi per ritenere il contrario. L'intero perimetro dell'altipiano su cui sorge Erice è formato da strapiombi naturali che incombono come falesie sui fianchi del monte, eccetto che dove sopravvive l'attuale fortificazione, un'area formata da terrazze naturali digradanti che tutt'oggi costituisce l'unico accesso possibile al centro cittadino. Più probabile è che la fortificazione comprendesse una seconda cortina avanzata, della

Torre H

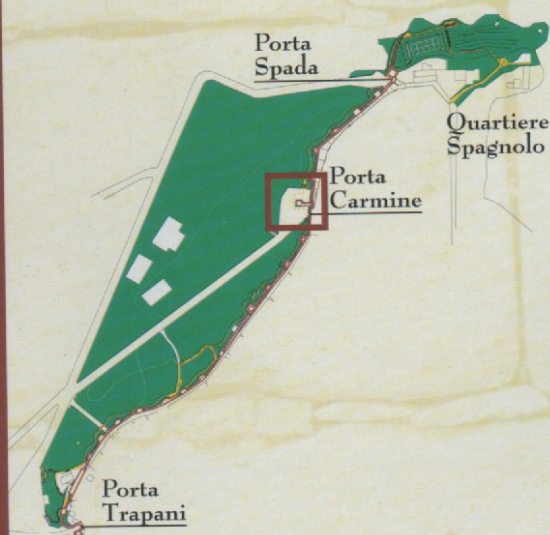
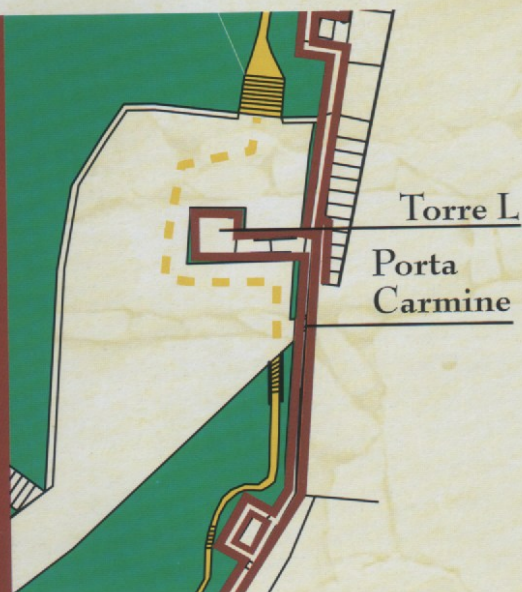
Postierla - Torre I

Postierla - Torre H

ches has now enriched itself with the contribution of new excavations, carried out in winter 1999. The most recent researches have cleared numerous obscure points of chronology, revealing even constructive aspects that were unknown before. The picture we now have of Erice's walls is far from being exhaustive, but the knowledge of the monument is certainly organically fitted in the city's history, which is over a thousand years old.

Erice's walls today survive for an almost straight stretch that closes this modern town to the West, between the present entrance to the city (area of former cable railway) and the so-called Spanish quarter, along a North-South direction. That the walls originally surrounded the city's perimeter is likely, although there are no clues in that sense and there are even reasons to think the opposite. The whole perimeter of the highland where Erice is located is formed by natural projections hanging over the mountain sides like cliffs, except that, in the spot where the present defensive works survive, there is an area formed by natural descending terraces that still constitute the only possible access to the city centre. It is more likely that the defensive works included a second advanced curtain, where there are still clues a little further downstream

Porta Carmine

Torre L

Porta Ca

Torre L (veduta dall'interno delle

of the still existing one.
The stretch of the defensive works that survives, a little less than a kilometre long, is presently divided in two stumps of different length (the Southern is long), staggered by Porta Carmine and respectively closed by the Southern one of Porta Trapani to the South, and the Northern one from Porta Spada to the North, although there are still some pieces, in several points visible only in their foundations, the extend the route towards the Spanish quarter.
The walls are marked by an unclear number of rectangular or square towers, now no less than sixteen, which used to be at least twenty-five in the 17th century, arranged at regular intervals (25 metres), distinguished by letters of the Latin alphabet. In many cases, the towers are flanked by small posterns, seemingly distributed without logics. Of the eight remaining posterns, marked by Arab numerals, only four keep their crowning intact, which is constituted in three cases by a generally monolithic architrave, and, just in one cases, by a false arch whose intrados is literally dug at its base by two flanked lithic blocks. The size of these passages are pretty similar in their different specimens, except in a single case, whose dimensions are interme-

Torre L

Torre L

quale permangono indizi poco più a valle di quella ancora esistente.

Il tratto superstite della fortificazione, lungo poco meno di un chilometro, è attualmente distinto in due tronconi di differente lunghezza (maggiore il meridionale), intervallati da Porta Carmine e chiusi, rispettivamente, quello meridionale da Porta Trapani a sud, quello settentrionale da Porta Spada a nord, sebbene sopravvivano ancora alcuni lembi, in più punti visibili nelle sole fondazioni, che prolungano il circuito in direzione del quartiere spagnolo.

Le mura sono scandite da un numero imprecisato di torri rettangolari o quadrate, oggi non meno di sedici, almeno venticinque nel XVII secolo, disposte a intervalli regolari (25 metri), distinte con lettere dell'alfabeto latino. In molti casi le torri sono affiancate da piccole postierle, distribuite senza una logica apparente. Delle otto postierle superstiti, indicate con numeri arabi, solamente quattro mantengono intatto il coronamento, costituito in tre casi da architrave, in genere monolitico, e in un caso soltanto da un falso arco il cui intradosso è letteralmente scavato alla base di due enormi blocchi litici accostati. Le dimensioni di questi varchi sono abbastanza simili nei diversi esemplari, eccetto un unico caso, le cui misure sono intermedie tra quelle delle postierle e quelle delle porte maggiori.

Le tre porte di accesso alla città sono ad unico fornice coronato da arco a sesto completo o ribassato. Porta Carmine e Porta Spada sono difese da un unico torrione aggettante posto a guardia del fianco nord, nella prima discosto di parecchi metri, nella seconda tangente la porta stessa. Porta Trapani, certamente il principale ingresso alla città, è invece munita di due torrioni aggettanti che formano una struttura a forcipe assai profonda.

Il tratto meridionale delle mura, compreso fra Porta Trapani e Porta Carmine, è ancora oggi in parte sepolto da materiali di risulta di ogni sorta, sui quali venne effettuato un rimboschimento, tuttora esistente, ma che non figura nelle più antiche fotografie del monumento. Il tratto settentrionale, compreso tra Porta Carmine e Porta Spada ha invece subito una sorte diametralmente opposta. Forse anche a causa di fenomeni erosivi (dato che l'area è in pendio), o più probabilmente in conseguenza degli scavi ottocenteschi, il piano di campagna risulta più basso delle stesse fondazioni delle mura, sia all'esterno che

Torre L.

diate between those of the posterns and those of the largest gates.
The three access gates to the city are with a single fornix crowned by a round or segmental arch. Porta Carmine and Porta Spada are protected by a single embattled tower that keeps a watch on the Northern side, in the former several metres distant, in the latter tangent with the gate itself. Porta Trapani, certainly the main entrance to the city, is provided with two projecting embattled towers forming a very deep forceps-shaped structure.
The Southern stretch of the walls, between Porta Trapani and Porta Carmine, is still partially buried by materials of every sort, where a reforestation was carried out; the latter still exists, but it is not contained in the oldest photos of the monument. The Northern stretch, between Porta Carmine and Porta Spada, went through a diametrically opposed fate. Maybe also because of erosive phenomenon (since the area is on a slope), or more likely as a consequence of excavations dating back to the 19th century, the countryside surface is lower than the foundations of the walls themselves, both inside and outside the curtain.
In their present look, the walls constitute a real palimpsest, which mirrors the town's long and complex

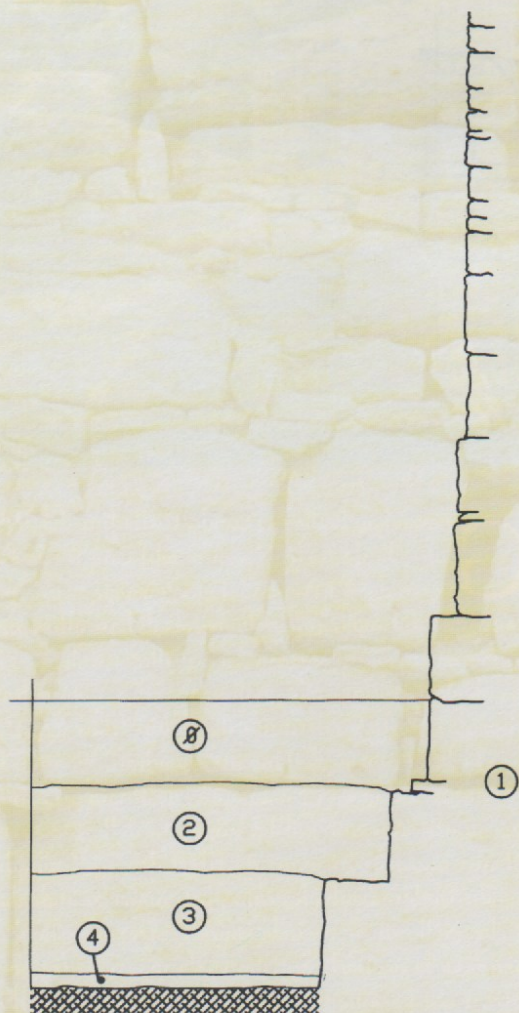
Torre M

Torre M

Torre M (veduta

Lo Scavo Archeologico

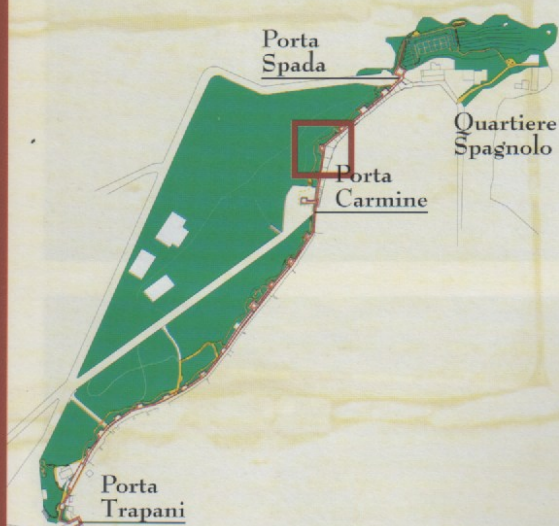
0 - Accumulo di terriccio di epoca moderna e contemporanea
1 - Parapetto murario
2 - Resti di lastrico pavimentale (XIII-XVII sec.)
3 - Colmata delle fondazioni della torre
4 - Rimescolamento del vergine sottostante

0 - Heap of modern and contemporary period
1 - Wall guard
2 - Layer set in order to level slopes
3 - Fill of tower foundations
4 - Remix of virgin ground located below

1- Reperti vari

2 - Reperti vari

3 - Reperti vari

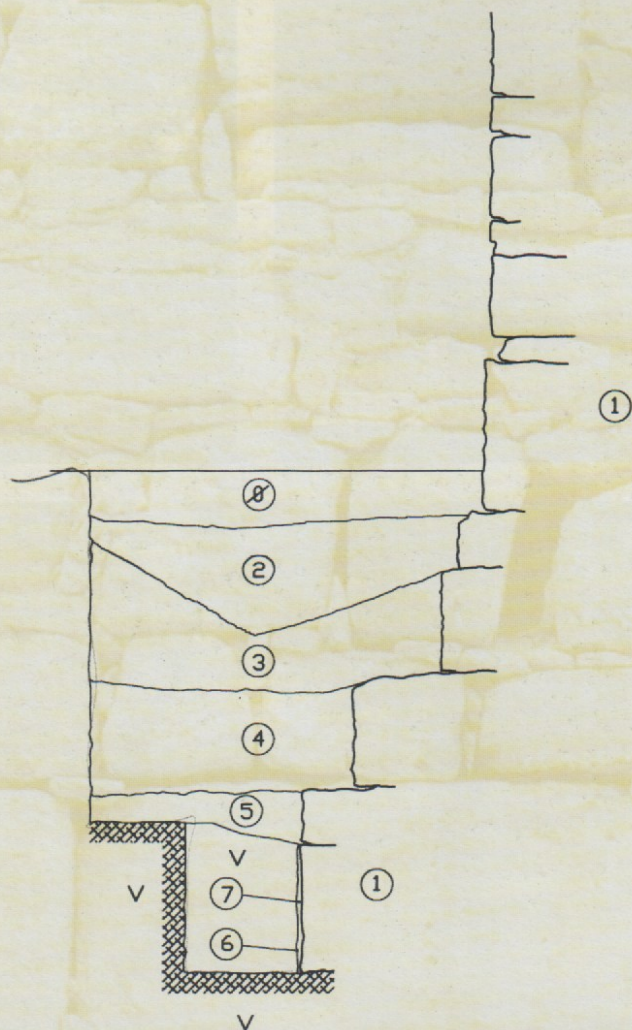
Torre N

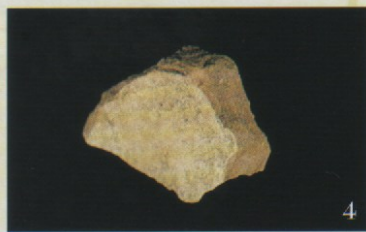
Torre N e strada interna al

Gli scavi archeologici condotti alla fine del 1999 hanno rivelato che la torre N venne edificata tra la fine del VII e il corso del VI sec. a.C. Per costruirla venne praticata un'ampia trincea di fondazione nella roccia di base allo scopo di livellare le pendenze. In questo scasso vennero allettate alcune pietre di medie e piccole dimensioni, sulle quali venne impostata la fondazione vera e propria. Questa e costituita da alcuni filari aggettanti di enormi blocchi litici non perfettamente squadrati, secondo la tecnica detta megalitica. Su questa fondazione, destinata ad essere interrata ma oggi in affioramento sul lato opposto della torre, venne impostato l'alzato murario formato da filari di conci squadrati in tecnica pseudo-isodoma, talvolta rinzeppati in orizzontale da piccole scaglie litiche. Nello stesso periodo venne costruito anche il muro di fortificazione e la postierla antistante (la maggiore tra quelle oggi superstiti), i cui basamenti poggiano direttamente sullo strato sterile, senza filari in tecnica megalitica e a partire da una minore profondità rispetto alle fondazioni della torre.

I livelli archeologici successivi all'edificazione erano sconvolti, ma testimoniavano, comunque, una frequentazione dell'area in epoca medievale, cui sono da attribuire le parti murarie della torre formate da piccoli blocchi litici squadrati, rinzeppati da numerose scaglie litiche cucite con malta. E' probabile che la torre avesse in questa fase una copertura di tegole, delle quali numerosi frammenti sono stati rinvenuti nel deposito archeologico.

In un momento imprecisato, probabilmente dopo l'abbandono delle mura, sul lato interno di esse venne abbassato il piano stradale ed oggi la postierla si trova curiosamente affacciata sul vuoto.

The N tower was built between the end of the 7th century and during the 6th century B.C. To build it, a wide foundation trench was dug into the basic rock, where small and medium-sized stones were arranged and, on the latter ones, the actual foundation, constituted by huge lithic blocks, according to the so-called megalithic technique, was placed. On this foundation, the wall elevation was built, formed by rows of ashlars, squared according to the pseudo-isodome technique.
In the same period, the defensive wall and the opposite postern were also manufactured.
The archeological levels dating back to after the manufacturing witness an attendance to the area in the middle age, to which the masonry parts of the tower formed by small square blocks, stuffed by numerous stone splinters sown with mortar, are to be attributed.
In this phase, the tower probably had a tile cover, of which numerous fragments were found.
The road surface is likely to have been lowered after the walls were abandoned; this way, the postern now curiously overlooks the space.

Lo Scavo Archeologico

0 - Accumulo di età moderna
1 - Torre, sono visibili le fondazioni megalitiche con parte dell'alzato in tecnica pseudo-isodoma (fine VII-VI sec. a.C.) e, in cima, i resti dei rifacimenti medievali a piccoli blocchi litici
2-5 - Accumuli e crolli di pietrame di età imprecisata
6 - Taglio della fondazione nel terreno vergine (fine VII-VI sec. a.C.)
7- Riempimento della trincea di fondazione (fine VII-VI sec. a.C.).

0 - Modern-age
1 - Tower: you can see the megalithic foundations with part of the elevation with pseudo-isodome technique (end of 7th-6th century B.C.) and, on top, the rest of middle-age rebuilding with small lithic blocks
2-5 - Heaps and falls of stones of unclear age
6 - Foundation cut in the virgin ground (end of 7th-6th century B.C.)
7- Filling of foundation trench (end of 7th-6th century B.C.).

1- Frammento ceramico (XVI-XVII sec.)

2 - Frammento ceramico (XVI-XVII sec.)

3 - Frammento di scodella a lustro di fabbrica aragonese (XV sec.)

4 - Frammento EK99 24: Torre G, lucerna (XIII sec.).

5 - Frammento di kotyle tardo-protocorinzia (Seconda metà del VII sec. a.C.)

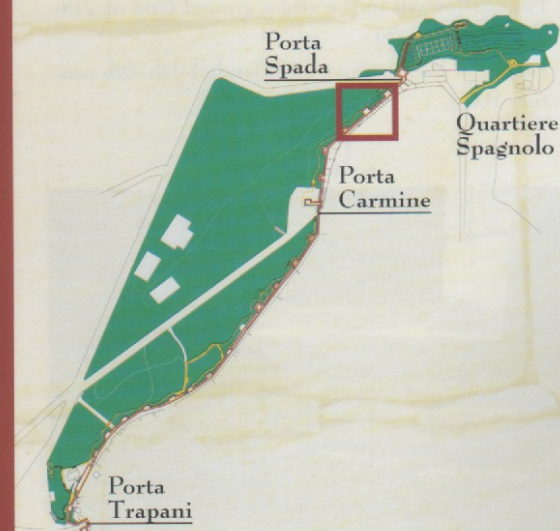
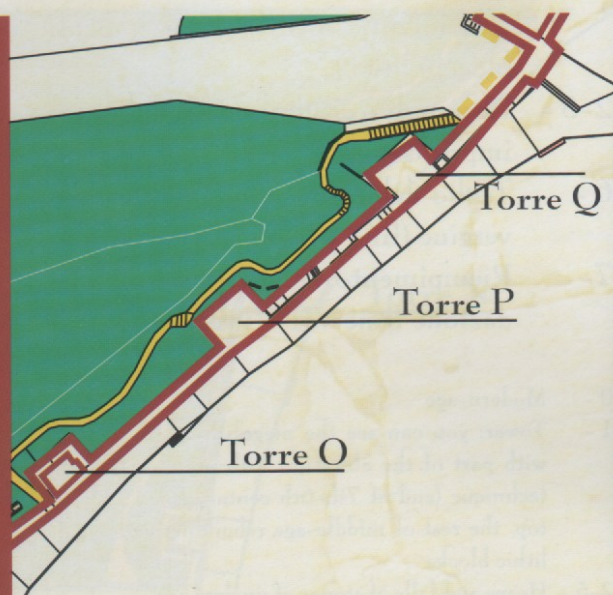
6 - Frammento di pithos indigeno dipinto (VII-VI sec. a.C.)

Torre O
Torre P
Torre Q

Torre O - Postierla

Torre O - Area

Torre P

Torre P (par

history. They were built and repaired several times by using lithic ashlars obtained from hard cretaceous calcarenite, of a light-grey colour, which form the geological framework of the Erice Mountain. By shape and size, the lithic ashlars are of three types. The first one, traditionally defined as "megalithic", includes huge limestone blocks coarsely rough-hewn or left in their natural state, anyway flattened at the base of the towers of which they constitute the powerful foundations. The second type includes parallelepipeds-ashlars, which are well square and pretty similar to each other. The third type is formed by parallelepiped-ashlars, smaller than the previous ones, and especially uneven in their look and sizes, besides being worked with more expeditious and irregular technique. A further distinction element is constituted by the already reminded Punic letters, ain, beth, and phe, large until thirty metres and deeply engraved on their visible face with some ashlars of the second type (and only on these), close to posterns or on the side of the towers, which, according to a common opinion, constitute quarry marks.
Apart from the case of megalithic blocks, invariably placed at the base of the tower, the mix in the use of the other two types of ashlar constitutes the role, both in the towers and in the actual wall, although in some

all'interno della cortina.

Nel loro aspetto attuale le mura costituiscono un autentico palinsesto, nel quale si rispecchia la lunga e complessa storia del centro urbano. Esse furono edificate, e più volte riparate, utilizzando conci litici ricavati dalla dura calcarenite cretacica, di colore grigio chiaro, che forma l'ossatura geologica di Monte Erice. Per forma e dimensioni, i conci litici sono di tre tipi. Il primo, che tradizionalmente è definito "megalitico", comprende enormi blocchi di calcare grossolanamente sbozzati o del tutto lasciati allo stato naturale, comunque allettati alla base delle torri delle quali costituiscono le possenti fondazioni. Il secondo tipo comprende conci, parallelepipedi, ben squadrati e piuttosto simili fra loro. Il terzo tipo è formato da conci parallelepipedi, più piccoli rispetto ai precedenti, e soprattutto non uniformi nell'aspetto e nelle dimensioni oltre che lavorati con tecnica più sbrigativa e irregolare. Un ulteriore elemento di distinzione è costituito dalle già ricordate lettere puniche, ain, beth e phe, grandi fino a trenta cm e profondamente incise sulla faccia a vista di alcuni conci di secondo tipo (e solo su questi), in prossimità delle postierle o sul fianco delle torri, e che secondo l'opinione corrente costituiscono dei marchi di cava.

A parte il caso dei blocchi megalitici, invariabilmente collocati alla base delle torri, la commistione nell'uso degli altri due tipi di conci, costituisce la regola, sia nelle torri che nel muro vero e proprio, sebbene in taluni tratti i conci ben squadrati formino una fascia sottostante i corsi in conci irregolari. Questa prima fascia è costituita da filari di blocchi disposti per testa o per taglio, rinzeppati con scaglie di pietra che hanno lo scopo di mantenere l'orizzontalità del piano di posa. Questi conci, per lo più allettati senza l'uso di malte leganti (ma non mancano casi contrari), sono anche utilizzati come cantonali negli spigoli delle torri e nella costruzione delle postierle, evidentemente per rinforzare i punti più deboli della fortificazione. Le porzioni che sfruttano i conci più piccoli e irregolari sono anch'esse costruite riempendo gli interstizi con scaglie di pietra, ma la disposizione dei blocchi, dato che questi hanno dimensioni diverse, non sempre forma filari perfettamente orizzontali. Questo tipo di muratura è in effetti tenuta assieme da malte leganti e dalla saltuaria intrusione di conci litici più grandi e regolari.

Come detto, i filari di conci regolari

Vialetto da Torre P verso Torre Q

Torre Q

Torre Q - Blocchi megalitici

stretches the well-square ashlars form a band below the stretches with irregular ashlars. This first band is constituted by rows of blocks arranged by head or by cut, stuffed with stone flakes which have the aim to keep the horizontal position of the laying surface. These ashlars, mainly flattened without using binding mortar (but there are also opposite cases), are also used as angle irons in the edges of the towers and in the structure of posterns, apparently in order to reinforce the weakest points of the defensive works. The portions exploiting the smallest and most irregular ashlars are also manufactured by filling the interstices with stone flakes, but the arrangement of blocks, since the latter ones have different sizes, does not always form perfectly horizontal rows. As a matter of fact, this type of masonry is held together by binding mortar, and by the sporadic inclusion of larger and more regular lithic ashlars.

As we said, the rows of regular ashlars sometimes form a homogeneous band below a second band with smaller and irregular ashlars. Let us add that the opposite never happens. There are no doubts that both constructive techniques belong to as many periods (more ancient the one with regular ashlars, later the one with irregular ashlars), as well as there are no doubts that those who operated with the later technique

Porta Spada
Torre R

Porta Spada (vista dall'interno delle mura)

widely used elements of the most ancient structure, by reworking them. This is proven by the already reminded cases of regular ashlars sewn with mortar or used as angle irons of the towers in points where the structure is generally of the later type, and even more the fact that some of the Punic letters which are in the most ancient ashlars are now overturned.

The recent excavations, carried out inside the G tower and near the N and M towers, have cleared numerous obscure sides of the history of the monument, allowing to roughly date both building phases, and to know the structure and function of the towers in detail.

To build the towers, especially in the stretch North of Porta Carmine, on a slow slope, a wide square breaking was carried out, which was deeper upstream than downstream, so as to obtain a horizontal surface. The latter was often regularized with a roadbed of small stones arranged haphazardly, where the base of the towers was then flattened. The latter was formed by huge lithic blocks, arranged on multiple rows (in general three or four), gradually pulled back so as to form a pyramid-frustum structure bound to be earthened. On the latter, the outer wall of the tower was then built, by placing the perfectly square blocks in rows. Such

formano talvolta una fascia omogenea sottostante una seconda fascia a conci minori e irregolari. Aggiungiamo che il contrario non si verifica mai. Non vi sono dubbi che le due tecniche costruttive spettino ad altrettante epoche (più antica quella a conci regolari, più tarda quella a conci irregolari), così come non vi sono dubbi che chi ha operato con la tecnica più tarda ha largamente utilizzato, rimaneggiandoli, elementi della costruzione più antica. Lo dimostrano, i già ricordati casi di conci regolari cuciti con malta o usati come cantonali delle torri in punti in cui la struttura è generalmente del tipo più tardo, e ancora di più il fatto che alcune delle lettere puniche, presenti nei conci del tipo più antico, siano oggi capovolte.

I recenti scavi, condotti all'interno della torre G e a ridosso delle torri N ed M, hanno chiarito numerosi lati oscuri della storia del monumento, permettendo di datare in linea di massima le due fasi edilizie, e di conoscere in dettaglio struttura e funzione delle torri.

Per costruire le torri, specialmente nel tratto a nord di Porta Carmine, in lieve pendio, veniva praticato un ampio scasso quadrato, più profondo a monte che a valle, in modo da ottenere una superficie orizzontale. Quest'ultima veniva spesso regolarizzata con una massicciata di piccole pietre disposte alla rinfusa, sulle quali era poi allettato il basamento delle torri. Questo era formato da enormi blocchi litici, disposti su più filari (in genere tre o quattro) progressivamente arretrati in modo da formare una struttura a tronco di piramide destinata ad essere interrata. Su questa veniva poi costruito il paramento esterno della torre, con la collocazione in filari dei blocchi perfettamente squadrati. Questi filari formavano, in effetti, il muro di contenimento della struttura interna, costituita da una potente massicciata di grandi lastre calcarenitiche, irregolari ma disposte sempre in orizzontale ed in modo così fitto e preciso da non lasciare quasi interstizi vuoti.

Ciò che rimane di questa prima fase, che in alcune torri a nord di Porta Carmine supera i tre metri di altezza conservata, non ci permette di farci una idea di cosa vi fosse al di sopra di queste massicce strutture, né tantomeno di quale genere fosse il coronamento. Per ragioni strutturali sappiamo però che già della costruzione originaria facevano parte le postierle e, ovviamente, il muro. Entrambi, però, assai modificati in epoca successiva. Non è ben chiaro se già a questa prima fase possa rimon-

Torre R

Porta Spada - Cinta muraria

rows actually formed the retaining wall of the inner structure, constituted by a powerful roadbed of large calcarenitic slabs, irregular but always arranged horizontally, and in such a dense and precise way as to hardly leave any empty interstice.

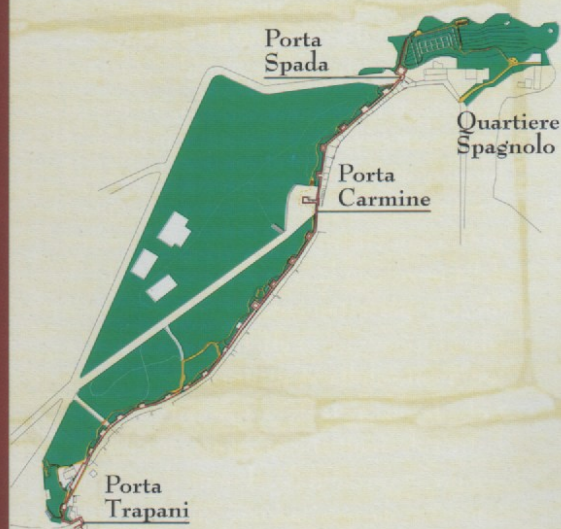
What remains of this first phase, which in some towers North of Porta Carmine exceeds three metres of kept height, does not allow us to get an idea of what was above this massive structures, nor what was the type of crowning. However, for structural reasons, we know that posterns were already part of the original structure, as well as, obviously, the wall. Nevertheless, both of them were considerably modified in a later period. It is not quite clear whether the manufacturing of the present gates may already date back to this first phase, since their look clearly underwent changes of any kind, as you can easily realize by simply looking at the masonry framework of Porta Spada. According to an old local tradition, the ancient walls used to have a single entrance, location unknown, but it is not at all unlikely for the three existing gates, especially Porta Trapani, to outline original passages of the most ancient phase.

The ceramic finds retrieved inside the roadbed of the G tower and in the foundation trench of the N tower,

Quartiere Spagnolo

Percorso panoramico

Percorso pan

Punto panoramico - Area

Veduta di Valderice e Monte

indicate, as regards the building time, a pretty wide time, between the end of the 7th and all along the 6th century B.C. Such time was not without its events of historical nature, direct or indirect threats to the Erice territory, which may have led to manufacturing a boundary wall. This period coincided with an aggressive expansionist policy of the Greek, which aimed at founding new colonies along the Trapanese coast by taking territory away from Elimes. About 630 B.C., the Sicily's Megareses, under Pammilo's guide, founded Selinunte on the Belice coast. Such presence in the heart of the Elimic territory and on the border with the Phoenician one, triggered a conflict that ended centuries later with the destruction of the Greek colony itself. Besides, in 580 B.C., Greeks coming from Rhodes and Cnide, led by Pentatlo, tried to create a colony near present Marsala, ending up by being overwhelmed by a coalition of Elimes and Selinuntians and, probably, also Phoenicians. Finally, in 510, there was the most direct aggression, when a group of Greeks led by Spartan Dorieous tried to establish themselves on the slopes of the Erice Mountain itself, but it succumbed before a coalition of forces by Elimes and Punics.

Although it is rather difficult to further specify the date (or the dates) of first building, the attendance, the

tare la costruzione delle attuali porte, il cui aspetto ha chiaramente subito modifiche di ogni sorta, come è facile rendersi conto semplicemente guardando la tessitura muraria di Porta Spada. Una vecchia tradizione locale vuole che le mura antiche avessero un unico ingresso, non si sa dove collocato, ma non è affatto improbabile che le tre porte esistenti, specialmente Porta Trapani, ricalchino varchi originari della fase più antica.

I reperti ceramici rinvenuti all'interno della massicciata della torre G e nella trincea di fondazione della torre N, indicano, per il momento costruttivo, un periodo abbastanza ampio, compreso tra la fine del VII e tutto il corso del VI secolo a.C. Nell'ambito di questo periodo non mancarono avvenimenti di carattere storico, minacce dirette o indirette al territorio ericino, che potrebbero aver indotto alla costruzione di una cinta muraria. Quest'epoca coincise con un'aggressiva politica espansionistica dei Greci, che mirava alla fondazione di nuove colonie lungo la costa trapanese sottraendo territorio agli Elimi. Nel 630 a.C. circa i Megaresi di Sicilia, sotto la guida di Pammilo, fondarono Selinunte sulla costa belicina. Tale presenza, in pieno territorio elimo e ai confini con quello fenicio-punico, innescò un conflitto che si concluse, secoli dopo, con la distruzione della stessa colonia greca. Ancora nel 580 a.C. greci provenienti da Rodi e da Cnido, guidati da Pentatlo, tentarono di dar vita ad una colonia nei pressi dell'attuale Marsala, finendo sopraffatti da una coalizione di Elimi e Selinuntini e probabilmente anche di Fenici. Infine nel 510 l'aggressione più diretta, allorché un gruppo di Greci guidati dallo spartano Dorieo tentò di stabilirsi alle falde dello stesso Monte Erice, ma dovette soccombere di fronte alle forze coalizzate di Elimi e Punici.

Sebbene sia piuttosto difficile precisare ulteriormente la data (o le date) di prima edificazione, la frequentazione, l'uso e probabilmente la manutenzione della struttura difensiva risultano assicurati, sempre dai reperti, fino a tutto il periodo ellenistico. In età romana la fortificazione parrebbe aver perso d'importanza, o essere stata addirittura abbandonata, forse in conseguenza della pace interna assicurata dal dominio di Roma, ma soprattutto a causa del trasferimento in massa degli ericini nel sito dell'attuale Trapani.

Dobbiamo ritenere che per molto tempo la fortificazione sia rimasta in stato di totale abbandono e sia stata verosimilmente saccheggiata, o persino parzialmente smantellata, per riutilizzare i conci di calcare in altre costruzioni. Certamente chi si accinse all'opera di ricostruzione si trovò di fronte ad un rudere

Particolare della facciata

Particolare

Interni

Esterni

use and, probably, the maintenance of the defensive structure, they are defined by the finds until the end of the Hellenic time. In the Roman age, defensive works seem to have lose importance, or even to have been abandoned, maybe as a consequence of the internal peace assured by the domination of Rome, but especially because of a massive relocations of Ericines to the site of present Trapani.

We have to deem that, for a long time, defensive works remained in a state of total neglect and were presumably pillaged, or even partially dismantled, in order to reuse the limestone ashlars in other buildings. Certainly, those who started reconstruction works found themselves in front of ruins where only the base of the towers entirely survived, together with some stretch of the curtain with posterns. Reconstruction actually began by consolidation of remaining parts, therefore by an essential respect of the original project. The ancient wall sides were consolidated with binding mortar, by reconstructing the missing part with reused elements. The curtain was nearly entirely rebuilt by a double face of small lithic blocks sewn with mortar, and by a filling of chaotic materials. All towers were rebuilt with faces of the same technique, which rested on the restructured bases of the previous phase. In the G tower, for example, the roadbed of irregular slabs

Bibliografia

M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula, vol. I, Torino 1880, pp. 80 (Al Idrisi) e 166 (Ibn Giubair).*

A.M. BISI, *Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche, Notizie degli Scavi di Antichità, 1968, pp. 272-292*

A.M.BISI, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura "puniche" di Erice, Sicilia Archeologica, 1, 1968, pp. 17-26*

A.M.BISI, *Sondaggi alle mura puniche di Erice, Archeologia, VII, 1968, pp. 103-106*

A.M.BISI, *Scavi e ricerche sulle fortificazioni puniche di Erice, Kokalos, XIV-XV, 1968-69, pp. 307-315*

A.M.BISI, *Sondaggi alle fortificazioni puniche di Erice, Oriens Antiquus, VIII, 1969, pp. 223-224.*

D. BONVENTRE, *Le antiche mura di Erice, Trapani. Rassegna mensile della provincia, a. XIII, n. VII-VIII, 1968, pp. 8-22*

L. BRACCESI, *Cronologia e fondazioni coloniarie. I (Pentatlo, gli Cnidi e la fondazione di Lipari), Hesperìa, 7, 1996, pp. 33-36.*

L. BRACCESI, *Per una riconsiderazione dell'avventura di Dorieo, Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23 – 26 Ottobre 1997), vol. I, Pisa – Gibellina 2000, pp. 167-179*

V. CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana, manoscritto in Biblioteca Comunale "V. Carvini" di Erice, senza data*

G.CASTELLANA, *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del Basso Belice e nel bacino finale del Platani, Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima , Pisa-Gibellina 1992, 191-202.*

G. CASTRONOVO, *Per la riparazione o conservazione delle mura ciclopiche di Erice, Palermo 1865*

ID., Erice oggi Monte San Giuliano, 2 voll., Palermo 1873-75.

A.CORDICI, *Historia della città del Monte Erice, manoscritto in Biblioteca Comunale "V. Carvini" di Erice, senza data*

M.DE CESARE, M.GARGINI, *Monte Finestrelle di Ghibellina: nota preliminare sulla prima campagna di scavo, Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima , Pisa-Gibellina 1994, 371-374*

S. DE VIDO, *Erice fortificata, in S. ALESSANDRI' (a cura di), ¢Istorih. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno, Galatina 1994, pp. 131-148*

E. A. FREEMAN, *The history of Sicily from the earliest times to the death of Agathokles, I, Oxford 1891, p. 280.*

L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte, Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23 – 26 Ottobre 1997), vol. I, Pisa – Gibellina 2000, pp. 517-531, spec. pp. 520-522.*

was arranged by adding earth or clay fills suitable for creating a horizontal laying surface in order to add a new elevated wall structure. The latter was essentially formed by a thick perimetrical wall that included a square inner space, with paved floor. The other towers probably also had similar inner spaces, even arranged on multiple floors as the space still visible within the M tower, that reaches a height of eight metres, would suggest.

Despite the defensive works still keep a considerable height, of over eleven metres in some points, its crowning disappeared in all points. The numerous bent tiles found during excavations suggest that the towers must have had a weathered cover. At the same time, the curtain must have had a glacis where it was possible to walk, at least in a stretch, as proven by the single access graded ramp that still exists along the inner ring road a little North of Porta Carmine.

Dating of this second phase is also assured by archaeological finds. In spite of the clues of the middle age, that seem to suggest a defensive structure in an Arab-Norman age (but interpretation of such sources is anything but clear), the most ancient finds date back to the 13th century of our era. As of such period, Eri-

C.GUZZONE, *Sulla necropoli protostorica di Bufera: i recinti funerari 138 e 139, Archivio Storico della Sicilia Orientale LXXXI – LXXXII, fasc.I – II, 1985-1986, 7-41.*

A. SALINAS, *Monte San Giuliano (antica Erice), NSA, 1883, pp. 142-148.*

S.TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi - La genesi di un ethnos e di una cultura, (G.Nenci, S.Tusa, V.Tusa edd.) Gli Elimi e l'area elima, Palermo 1990, 31-54*

S.TUSA, *La "Problematica elima" e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo, Sicilia Archeologica 78/79, 1992, 71-102.*

S.TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti, Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima , Pisa-Gibellina 1992, 603-615.*

S.TUSA, *Ethnic development and political formation in Sicily between II and I millennia a.C., (M.Pearce, M.Tosi) Papers from the EAA third annual meeting at Ravenna 1997, Vol.I : Pre- and Protohistory, BAR Int.Ser.717, 1998, 284-289*

S.TUSA, *Processi etnici e formazione politica in Sicilia tra il II e I millennio a.C., Atti del convegno "Natura mito e storia nel regno sicano di Kokalos, 1999, 175-189.*

S.TUSA, *Ethnic dynamics during pre- and protohistory of Sicily, Journal of Cultural Heritage 1, 2000, sup.17 – Sup.28*

S.TUSA, F.NICOLETTI, *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale: il caso Mokarta – capanna 1, Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Pisa - Gibellina 2000, 963-977*

V. TUSA, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale, Kokalos, VIII, 1962, pp. 153-166, 159*

V.TUSA, *Appunti per Erice, Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23 – 26 Ottobre 1997), vol. II, Pisa – Gibellina 2000, pp. 979-981*

FONTI ANTICHE

Diodoro, 4, 23, 3
Erodoto, 5, 43; 46, 1; 7, 158, 2
Pausania, 3, 16, 5.

ce's walls were in use, as an efficient defensive structure, at least until the 17th century. However, defensive works seem to already have lost importance during the last century, given the thinning-out of finds dating back to after that time, but also a precise suggestion of local scholar, Carvini, who was among the first ones to point out the historical (more than military) importance of the monument, activating himself for it to be restored. A few heaps of rubbish found in the superficial layers within the G tower, dating back to not over 1860, suggest that, before Italy's unity, Erice's walls had been finally abandoned.

nel quale sopravvivevano integralmente i soli basamenti delle torri insieme a qualche tratto della cortina con le postierle. La ricostruzione ebbe inizio proprio dal consolidamento delle parti superstiti e quindi da un sostanziale rispetto del progetto originario. Gli antichi paramenti murari furono consolidati con malta legante ricostruendo le parti mancanti con elementi di reimpiego. Quasi tutta la cortina fu ricostruita con un doppio paramento di blocchetti litici cuciti con malta ed un riempimento di materiali caotici. Tutte le torri furono ricostruite con paramenti della stessa tecnica, che si appoggiavano ai basamenti ristrutturati della fase precedente. Nella torre G, ad esempio, la massicciata di lastre irregolari venne sistemata con l'aggiunta di colmate di terra o argilla atte a creare un piano di posa orizzontale per l'aggiunta di un nuovo elevato murario. Quest'ultimo era essenzialmente formato da uno spesso muro perimetrale che racchiudeva un ambiente interno quadrato, con pavimento a lastrico. E' probabile che anche le altre torri avessero ambienti simili, anche disposti su più piani come lascerebbe intendere il vano tuttora visibile entro la torre M che raggiunge un'altezza di otto metri.

Nonostante la fortificazione mantenga tutt'oggi uno spiccato notevole, in alcuni punti superiore agli undici metri, il suo coronamento è scomparso in tutti i punti. Le numerose tegole curve rinvenute durante gli scavi indicano che le torri dovevano avere una copertura a spioventi. La cortina, invece, doveva avere uno spalto percorribile, almeno in un tratto, come dimostra l'unica cordonata di accesso ancora esistente lungo la circonvallazione interna poco a nord di Porta Carmine.

Anche la datazione di questa seconda fase è assicurata da reperti archeologici. Nonostante i cenni di età medievale, che parrebbero indiziare una struttura difensiva in età arabo-normanna (ma l'interpretazione di queste fonti è tutt'altro che scontata), i reperti più antichi risalgono al XIII secolo della nostra era. A partire da quest'epoca le mura di Erice furono in uso, come efficiente struttura difensiva, almeno fino al XVII secolo. Già nell'ambito di quest'ultimo secolo, tuttavia, la fortificazione dovette perdere di importanza considerato il rarefarsi di reperti successivi a quel periodo, ma anche la precisa indicazione di un erudito locale, il Carvini, che fu tra i primi a segnalare l'importanza storica (più che militare) del monumento attivandosi affinché fosse restaurato. Alcuni cumuli di immondizie trovati negli strati superficiali entro la torre G, datati non oltre il 1860, indicano che prima dell'unità d'Italia le mura ericine erano state definitivamente abbandonate.

Indice

Prefazione
(arch. Pietro Di Maria) pag. 2

Erice nel quadro storico della Sicilia Occidentale
(prof. Sebastiano Tusa) " 4

Erice Antica
(dott. Fabrizio Nicoletti) " 8

Le mura di Erice nelle ricerche passate
(prof. Sebastiano Tusa) " 10

Le mura di Erice alla luce delle recenti ricerche
(dott. Fabrizio Nicoletti) " 16

Bibliografia " 30

PERCORSO DI VISITA

Porta Trapani - Torri A - B - C pag. 10

Torri D - E - F " 12

Torre G - Lo scavo archeologico " 14

Torri H - I " 16

Porta Carmine - Torre L " 18

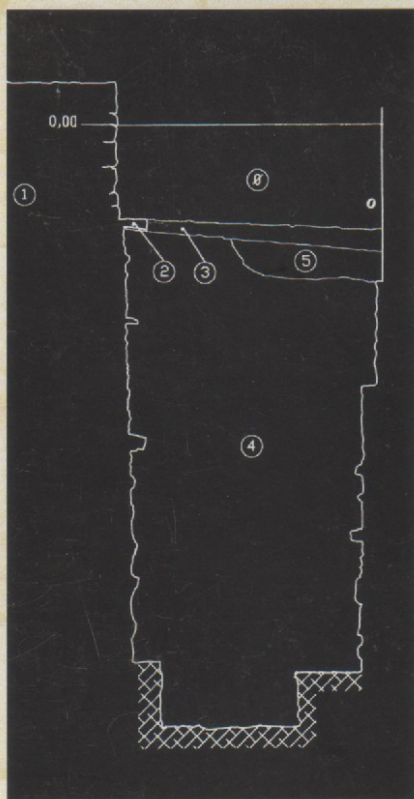
Torre M - Lo scavo archeologico " 20

Torre N - Lo scavo archeologico " 22

Torri O - P - Q " 24

Porta Spada - Torre R " 26

Quartiere Spagnolo " 28

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2001 presso le Grafiche Campo di Alcamo

Si ringraziano
il Comune di Erice,
l'arch. Pietro Pedone e l'arch. Francesco Tranchida
per la collaborazione tecnico-amministrativa
e
il prof. Sebastiano Tusa e il dott. Fabrizio Nicoletti
per la consulenza scientifico-archeologica